SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

601ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 APRILE 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CIPELLINI,
indi del vice presidente COLOMBO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3
Assegnazione 3
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 3

Approvazione di questione sospensiva:

« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » **(1816)**:

PRESIDENTE 46
GIUST (*DC*), *relatore* 45

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » **(2204)**;

« Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » **(2233)** (*Relazione orale*):

FORTE, *ministro delle finanze* . . . . . *Pag.* 51
GRANZOTTO (*PCI*) 48
LAI (*DC*), *relatore* 46, 51
MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 47

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno » **(2194)** (*Relazione orale*).

Approvazione con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno »:

* CALICE (*PCI*) . . . . . 7 e *passim*
COLELLA (*DC*) 31

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

CROLLALANZA (*MSI-DN*) . . . . . *Pag.* 23
* DE VITO (*DC*), *relatore* . . . . . 16 e *passim*
* DONAT-CATTIN (*DC*) 20, 25, 38
* FERMARIELLO (*PCI*) 32
MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 38
* MOLA (*PCI*) 34
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 45
ROMEI (*DC*) 16
ROMEO (*PCI*) 44
ROSA (*DC*) . . . . . 11 e *passim*
* SIGNORILE, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* . . 17 e *passim*
TARABINI (*DC*) 40, 41
ULIANICH (*Sin. Ind.*) 42
VENANZETTI (*PRI*) . . . . . 4 e *passim*

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione . . . . . *Pag.* 4

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 52, 53

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 19 APRILE 1983 56

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta. (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldi, Bevilacqua, Boggio, Damagio, Da Roit, Di Nicola, Fassino, Forma, Macario, Maravalle, Melandri, Napoleoni, Novellini, Recupero, Sarti, Taviani, Venturi, Vernaschi e Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Della Briotta e Vecchietti.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4020. — « Distillazione agevolata di mele di produzione 1982 » (2244) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CODAZZI, SALVATERRA, ROMEI, BOMBARDIERI, LAI, MANENTE COMUNALE, JERVOLINO RUSSO, LOMBARDI, BARIN, DERIU, FORNI, DEL NERO, D'AGOSTINI, LA RUSSA Vincenzo e DEL PONTE. — « Disciplina giuridica dell'esercizio della professione di terapista della riabilitazione nei settori della fisiokinesiterapia, logopedia, terapia occupazionale » (2243).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Rappresentanza degli studenti nei Consigli di facoltà e di dipartimento » (2217) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BONIVER ed altri. — « Norme per la soppressione dei canili comunali e istituzione dei canili sanitari » (2106), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

LOMBARDI ed altri. — « Modificazioni agli articoli 17 e 19 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, sull'elezione del Senato della Repubblica e interpretazione autentica dell'articolo 16 della stessa legge » (2208).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la presente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Scamarcio, per il reato di cui agli articoli 110, 595, terzo comma, e 81 del codice penale (concorso nel reato di diffamazione continuata a mezzo stampa) (*Doc.* IV, n. 95).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno » (2194) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2194.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, onorevole relatore — al quale anche vorrei rivolgermi — abbiamo discusso in Commissione questo disegno di legge e direi anche in modo abbastanza approfondito; quindi, nell'ambito di questa discussione generale, vorrei fare solo alcune considerazioni sia nel merito del provvedimento stesso, sia in ordine al problema del futuro assetto dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno.

Si tratta di un problema che, come tutti sappiamo, l'attuale quadro economico nazionale ed internazionale rende sempre più grave ed urgente, ma questo disegno di legge non ci consente di anticipare la più ampia discussione che dovremo fare nel momento in cui potremo finalmente discutere, e mi auguro approvare, la riforma più generale dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno.

Le convergenze tra le forze politiche sulla necessità di riformare la Cassa per il Mezzogiorno, di darle nuove strutture più snelle ed efficaci, di allargarne i compiti, dalle opere pubbliche ad una più ampia funzione di organismo capace di dialogare con le imprese e di fornir loro — mi riferisco soprattutto alle imprese piccole e medie — quei servizi essenziali a promuovere lo sviluppo degli anni '80, sono abbastanza ampie. Ma se vi è accordo sugli obiettivi che si intendono perseguire con la riforma in discussione presso l'altro ramo del Parlamento, questo non è altrettanto vero per quanto riguarda gli strumenti che si ritengono più adeguati. Ciò, però, non può farci arretrare di fronte alla necessità di giungere rapidamente a delle scelte, e noi ci auguriamo appunto che queste scelte siano fatte al più presto dall'altro ramo del Parlamento per poterle poi, anche noi qui al Senato, tramutare immediatamente in legge.

Questa è la ragione principale per cui noi repubblicani siamo stati fin dall'inizio persuasi che non fosse possibile ed opportuno anticipare, soprattutto attraverso uno strumento quale il decreto-legge, che per sua natura intrinseca è inidoneo a tali scopi, i contenuti della riforma e produrre così delle modificazioni strutturali nel quadro normativo dell'intervento straordinario, suscettibili, oltretutto, di subire in breve tempo ulteriori variazioni. Vi sono però altre ragioni. Pasquale Saraceno, nell'intervento alla conferenza per il Mezzogiorno, indetta recentemente dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Signorile, invitava le forze politiche alla prudenza, a restituire cioè stabilità di

ordinamento e certezza di finanziamenti all'intervento straordinario, per non mettere in crisi quel patrimonio di esperienze e di capacità tecniche costituito con il lavoro di decenni e che, una volta perduto, sarebbe assai difficile recuperare. Stabilità dell'ordinamento e certezza di finanziamenti, dicevo, che non si ottengono con lo stillicidio delle proroghe — se ne contano sei in poco più di un biennio, e su questo credo siamo tutti d'accordo — o con quello delle modifiche parziali della normativa, che mortificano e disorientano gli operatori del settore e confondono le imprese.

Con questo decreto si va ancora oltre perchè con la pratica eliminazione degli organismi direttivi — e lo vedremo poi nel corso dell'esame degli emendamenti — un comitato provvisorio di gestione non ha gli stessi poteri di un consiglio di amministrazione; con questo decreto si decapita di fatto la Cassa per il Mezzogiorno e se ne depotenziano le possibilità di operare; non solo, ma attraverso una disposizione, che a noi appare assai curiosa, si attribuisce al Ministro il potere di impartire direttive senza alcun supporto normativo che definisca i contenuti attraverso i quali questo comitato provvisorio possa provvedere ad operare delle modifiche, anche strutturali, nei meccanismi organizzativi della Cassa.

La relazione che accompagna il disegno di legge di conversione giustifica tutto ciò con l'inadeguatezza di un provvedimento di mera proroga e la conseguente necessità di anticipare alcuni contenuti del progetto di riforma in discussione alla Commissione bilancio della Camera dei deputati. Giustificazione che, vale la pena di sottolinearlo, non ci soddisfa affatto, soprattutto tenuto conto che si è ancora in una fase preliminare di discussione e che è molto fondato il rischio che il termine tassativo, così come previsto da questo decreto-legge, del 31 dicembre 1983 trascorra inutilmente e che l'intera legislazione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno decada senza essere sostituita da qualcosa di nuovo.

Io credo, onorevoli colleghi, che bisogna stare attenti a non distruggere quanto già esiste, opera, sia pure con le carenze di cui tutti siamo ben consapevoli, e può ancora funzionare, prima di aver ben chiaro il nuovo disegno istituzionale che si intende produrre. È per questi motivi che ho presentato in Commissione, e ho ripresentato qui in Aula, emendamenti tendenti a riportare il decreto alla sua unica ed ineliminabile funzione di provvedimento di proroga e rifinanziamento e ad eliminare l'indicazione di un termine finale, per di più tassativo, per la decadenza dell'ordinamento esistente. Se questi miei emendamenti venissero approvati si darebbe, infatti, alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Parlamento, ciascuno per la sua parte, la possibilità di lavorare con la necessaria serenità per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Le motivazioni che ho appena svolto, come è emerso dal dibattito in Commissione, non mi sembrano però essere condivise da tutti e nemmeno dalla maggioranza. Vi è anche un emendamento aggiuntivo al disegno di legge di conversione, presentato originariamente dal senatore Petronio e poi fatto proprio anche dalla maggioranza. In Commissione ebbi a dire che era un emendamento del Governo, non per mancare di riguardo al senatore Petronio, ma perchè mi pareva — e lo vedremo poi nel corso della sua discussione — che fosse espressione di una tecnica, d'altra parte non sconosciuta a noi tutti, tendente ad escludere decisioni collegiali ad opera di più Ministri e ad operare, attraverso un'aggiunta al disegno di legge di conversione, una vera e propria riforma, anche se di portata limitata. Quindi mi pare che questo emendamento, che è stato approvato in Commissione, vada proprio in senso opposto a quello che a noi sembrerebbe il senso più corretto ed opportuno.

Intanto vorrei formulare alcune obiezioni di metodo — non volendo quanto al merito, per le stesse ragioni prima esposte, discutere tutti i contenuti del provvedimento — almeno per la parte che riguarda la disciplina e le modalità dell'intervento straordinario. Diremo poi in sede di emendamenti qualche cosa di più specifico rispetto ai singoli commi e in particolare al primo comma di questo emendamento che su-

scita in noi notevoli preoccupazioni. Mi pare che sia difficile stabilire l'opportunità di allargare l'area dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno senza prima sapere che cosa ne sarà di questo organismo o di decidere di attribuire al CIPI tutta una serie complessa di adempimenti sulla base di un programma pluriennale, quando non è possibile prevedere se sarà approvato un provvedimento che stabilisca che questo piano pluriennale deve essere predisposto. Oltretutto è molto probabile che l'anticipazione di riforme strutturali come quelle contenute nel decreto e nell'emendamento 1. 0. 1 della Commissione rischi di ottenere un effetto contrario a quello dichiarato dai proponenti, di anticipare cioè la riforma. Qualcuno potrebbe sostenere, ottenendo credito, che non è più tanto urgente dissipare energie in estenuanti mediazioni per dare un assetto nuovo e definitivo all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e che forse conviene cogliere l'occasione di questo decreto-legge per fare quella riforma, che trova difficoltà ad essere approvata nell'altro ramo del Parlamento, con finalità molto più ampie di quelle indicate nel provvedimento oggi al nostro esame.

Ma queste sono solo obiezioni di carattere generale e vorrei dire di metodo al decreto e all'emendamento 1. 0. 1 della Commissione.

Ve ne sono però altre che interessano i contenuti e in primo luogo, sempre riguardo al decreto, non poche perplessità suscita l'estensione dei poteri conferiti al presidente della Cassa per il Mezzogiorno, che tra l'altro l'articolo 2 del decreto, se così sarà approvato, fa diventare presidente di un comitato provvisorio di gestione, per cui, a mio giudizio — abbiamo avuto modo di discutere con il Ministro e riprenderemo questa argomentazione — come presidente della Cassa per il Mezzogiorno di fatto è inesistente.

Si tratta di una soluzione a nostro avviso non necessaria in quanto sostitutiva di un assetto perfettamente in grado di funzionare e nel medesimo tempo anche pericolosa, perchè introduce nei fatti un'ulteriore gestione commissariale suscettibile anche di dar luogo a conflitti di competenze e confusioni di ruolo.

Assolutamente contrari siamo poi, come dicevo, alle disposizioni contenute nei primi due commi dell'emendamento della Commissione aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge e non solo per gli evidenti problemi di copertura che si pongono (copertura non tanto di carattere formale ma di carattere sostanziale) sui quali sarebbe stato opportuno quanto meno sentire il parere del Ministro del tesoro.

Ho avuto modo in Commissione bilancio di interrogare, come si usa dire, per le vie brevi il Ministro del tesoro che non era al corrente di questi emendamenti. Questo non depone a favore del Governo, perchè un emendamento di questo tipo, non solo per gli impegni finanziari ma soprattutto per quanto può comportare nel futuro, avremmo preferito che coinvolgesse la responsabilità collegiale di tutto il Governo. Riteniamo anche che le procedure per la restituzione dei contributi autoliquidati dalle imprese all'amministrazione finanziaria, sempre da parte di quella stessa Cassa per il Mezzogiorno, i cui contorni istituzionali per effetto di questo decreto assumono connotazioni piuttosto ambigue, siano, per non dire di più, insolite e macchinose.

Quanto al contributo in sè, a nostro giudizio esso si colloca in una logica assistenziale, oltretutto suscettibile di incrementare situazioni di clientelismo e di divenire un forte veicolo di abusi da parte delle imprese, senza contare che appare abbastanza strano che una deroga ad un provvedimento appena emanato sia appoggiata dallo stesso Governo (prima ho detto presentata dallo stesso Governo) che nemmeno un mese fa in quest'Aula ne aveva contrastato ogni modificazione in sede parlamentare sostenendo che conteneva norme i cui contenuti derivavano da un accordo tra le parti sociali.

Questo volevo dire molto in sintesi, avendo annunciato all'inizio che il mio voleva essere un breve intervento di introduzione nella discussione generale per riprendere i motivi del nostro dissenso su alcuni aspetti

del provvedimento nel corso dell'esame degli emendamenti. Le nostre obiezioni ad alcune parti del decreto non nascono da una pregiudiziale contro la modificazione di assetti già esistenti, ma sono suggerite, mi sia consentito dirlo, dalla passione meridionalista che sempre ha animato il nostro partito nella sua azione politica e anche dalle preoccupazioni per il destino dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Sono rimasto colpito anche in Commissione dalle argomentazioni del relatore, senatore De Vito, che ha questa passione meridionalista.

Per qualche verso avevo avuto motivo di dubitare della mia posizione soprattutto rispetto all'emendamento 1.0.1 della Commissione, ma una riflessione più attenta mi fa pensare che questa delega in bianco comporti anche, per quanto riguarda l'intervento nel Mezzogiorno, dei rischi di carattere politico più che giuridico. Credo comunque che siamo tutti perfettamente consapevoli delle profonde mutazioni intervenute nel tessuto economico meridionale anche per effetto — dobbiamo dirlo in questa occasione — di quell'intervento straordinario che tanto facilmente e spesso viene criticato. Siamo altresì consapevoli delle esigenze nuove, di vario contenuto che richiedono una sollecita risposta da parte degli organi dello Stato. Ma proprio perchè riteniamo essenziale e urgente predisporre strumenti efficaci ed adeguati, ci sembra necessario ricercare, con la dovuta calma e ponderazione, le soluzioni più adeguate per la costruzione di un assetto stabile, efficiente e duraturo.

Non vorrei, in definitiva, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, attraverso un provvedimento che doveva riguardare appunto la proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, in attesa della struttura definitiva del nuovo intervento da tutti auspicato, noi allontanassimo questa prospettiva. Infatti, una semplice proroga avrebbe spinto l'altro ramo del Parlamento a far presto mentre l'inserimento in questo decreto di alcune norme rischia di allontanarla, con gravi ripercussioni anche di ordine istituzionale per la funzionalità e la capacità operativa della Cassa per il Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* C A L I C E . Siamo d'accordo su una sola cosa — Dio sa se non vorremmo essere d'accordo su molte altre — con l'onorevole Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, cioè sul fatto che per la prosecuzione dell'intervento straordinario vi è la necessità di adeguati stanziamenti di bilancio, soprattutto perchè stanno accadendo fatti gravi, notori, denunciati da varie parti, ma a cui da nessuna parte si pone rimedio.

Il primo fatto è il decrescere negli anni degli stanziamenti per l'intervento straordinario rispetto all'incremento del prodotto lordo interno. Il secondo è che annualmente i tagli di bilancio in sede di legge finanziaria sono incisivi soprattutto in direzione della spesa per investimenti nel Mezzogiorno. Il terzo è che le stesse difficoltà di cassa hanno portato la Cassa per il Mezzogiorno ad accumulare — sono cifre citate dal Ministro — centinaia di miliardi di passività pregresse con il rischio incombente per molte piccole imprese creditrici — ci sia consentito di aggiungerlo — di una distorsione, per usare un eufemismo, nei rapporti tra Cassa per il Mezzogiorno e imprese creditrici.

Vorrei, senza abusare della vostra pazienza, offrire solo qualche dato a proposito di tagli e di divari relativi agli investimenti tra il Mezzogiorno e il resto del paese, per suffragare con i fatti il nostro consenso, il mio personale in modo particolare, ad una sola questione quando discutiamo di proroga della attuale legislazione per il Mezzogiorno con il Ministro *pro tempore*. Si tratta di dati che si possono aggiungere ai tanti altri sulla perdita di ruolo meridionalista delle Partecipazioni statali, sui livelli percentualmente più alti della disoccupazione meridionale e così via. Non intendo annoiare l'Assemblea, ma — senatore Venanzetti ho preso atto con soddisfazione del richiamo meridionalista dei repubblicani — si

guardi al dato dei trasferimenti di capitali alle imprese private. In Italia essi hanno avuto dal 1980, per soffermarci sugli anni più recenti, al 1983, l'anno di cui stiamo discutendo, il seguente andamento. Per quanto riguarda i trasferimenti di capitali alle imprese nel 1980, il 28,1 per cento del totale di tali trasferimenti è stato erogato alle imprese private; nel 1981 il 23,6 per cento; nel 1982, il 30,3 per cento; nel 1983 il 24,7 per cento. In termini assoluti, dal 1980 al 1983: 2.163 miliardi, 2.057, 3.854, 5.249 rispettivamente ogni anno. Negli stessi anni la Cassa per il Mezzogiorno alle imprese ha trasferito capitali normalmente pari all'1 o allo 0,5 per cento di quelle entità. Guardiamo i tagli; secondo le previsioni del Governo, avrebbero dovuto essere per il Mezzogiorno di 1.712 miliardi se non ci fosse stato un aggiustamento alla Camera. I tagli comunque restano di 740 miliardi di lire e, soprattutto, per incentivi industriali che, a detta del Ministro, sono quelli per i quali più elevata e meno evasa è la domanda delle imprese.

D'altra parte sono anni che la manovra economica del Governo è concentrata nelle aree forti attraverso il sostegno all'esportazione e attraverso i fondi per la ristrutturazione industriale. Molto istruttivo in questo senso è guardare alla locazione delle risorse del cosiddetto « Fondo investimenti e occupazione »: quest'anno, ma la storia si ripete da anni, su 7.280 miliardi di lire ben 4.690 riguardano investimenti mobiliari e industriali. Si tratta di una scelta (di questo abbiamo cominciato a discutere in sede di legge finanziaria e ritorneremo su tali questioni nel momento in cui in quest'Aula si aprirà il dibattito sui documenti annuali della politica economica del Governo) che non può essere gabellata per neutra nè coperta con i vincoli di bilancio che esistono, e noi non li disconosciamo, ma che si fanno valere puntualmente a senso unico. Si tratta di una linea chiara che punta sulla ristrutturazione delle aree forti e rimanda a chissà quale tempo investimenti e creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno. È una linea che, dietro il paravento dei tetti e dei disavanzi, marcia di concerto con le richieste del presidente della Confindustria (non so di che cosa si meraviglia l'onorevole Galloni sul « Popolo », con i suoi fondi giornalistici) Merloni, che questo ha richiesto ed in qualche misura ha ottenuto quando ha parlato alla recente conferenza sul Mezzogiorno indetta dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno all'EUR. Nulla di male, ma lo si dica e se ne assumano le conseguenze, che sono quelle in primo luogo di sottovalutare il potenziale produttivo del Mezzogiorno (soprattutto cooperazione, artigianato ed anche piccola e media impresa), con buona pace dei teorici domenicali della vitalità del sommerso; si assuma la responsabilità conseguente di comprendere che così facendo si allarga l'area dell'assistenza (e ne è un esempio l'emendamento — su cui torneremo — presentato dalla maggioranza, difeso con particolare zelo dal relatore De Vito: mi auguro che si ricordi di quello che diceva Talleyrand, cioè *pas trop de zèle* in qualunque questione, perchè il calore messo in certe circostanze può andare al di là delle intenzioni di chi difende certe posizioni) con buona pace di chi vuol mettere sotto controllo la spesa corrente improduttiva. Inoltre si corre il rischio di alimentare le sacche meridionali di potenziale inflazionistico, con buona pace di chi pretende di rientrare al 13 o al 10 per cento relativamente al tetto annuo dell'inflazione.

Quindi, signor Ministro, noi siamo d'accordo con lei se intende ingaggiare, anche dentro la maggioranza, una battaglia non per un generico aumento di fondi al Mezzogiorno ma per aumentarvi la quota di investimenti e vedere come, aggiornando quel che c'è da aggiornare, coordinare tutta la politica nazionale della spesa a questa finalità.

Di questi suoi sforzi c'era traccia nella proposta di riforma organica in discussione alla Camera dei deputati e con quegli sforzi siamo stati e saremo solidali con lei, anche se — e qui purtroppo finisce il nostro accordo — rispetto al paradiso delle sue raffinate costruzioni culturali ed elaborazioni programmatiche, ci viene puntualmente presentato un inferno di proroghe, di cui lei

certamente non porta tutta intera la responsabilità, per le quali ci accontenteremmo almeno che fossero un purgatorio, alla lettera una via alla salvazione. Così non è purtroppo e diremo perchè. Ma se accetta un consiglio, signor Ministro, ella che è abituato invece a darne e che ci è parso si adonti quando le si muovono critiche, se accetta un consiglio in modo sommesso, come dicono gli avvocati, la competizione che ella ha aperto con la Democrazia cristiana, lecita e giusta a nostro parere qui e in altri campi, ella l'affronta male. In che senso? Quando si va *in partibus infidelium* per continuare nelle citazioni evangeliche, forse occorre armarsi di fede, in antiche, collaudate e poche cose del meridionalismo classico: la democrazia e la salvaguardia della democrazia, l'estensione degli strumenti democratici nel Mezzogiorno, la ricerca del consenso delle forze produttive. Non se ne abbia, ma lei ci pare invece che preferisca armarsi di scudo e corazza che rispetto alle armi del sistema di potere della Democrazia cristiana, non è proprio un mistero tanto gaudioso, rischiano di farle fare la fine del vaso di coccio; altri più maliziosi le direbbero che invece di convertire *in partibus infidelium* talora le può capitare di lasciarsi convertire a certi sistemi. Convertire a che, signor Ministro? Può sembrare esagerato quello che sto dicendo ma non mi pare.

E vengo ad una ragione di fondo del nostro dissenso rispetto a questo decreto e ai precedenti di proroga. Si veda l'articolo 2, al secondo, terzo e quarto comma che ha sollevato problemi che io mi auguro rimangano nella coscienza e nelle parole non soltanto dei comunisti. Rispetto a questi commi dell'articolo 2 del decreto di cui stiamo discutendo il parere della Commissione affari costituzionali è questo (riferito ad uno di questi tre commi, ma è la sostanza del giudizio): « detto comma contrasta altresì con lo stesso articolo 97 della Costituzione in quanto configurerebbe subalterni al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno poteri e funzioni dell'organismo amministrativo della Cassa che deve rimanere autonomo ». Noi avevamo sollevato tali questioni prima di leggere questo parere ritenendo delle due l'una: legittimi il bisogno e la opportunità del Ministro per il Mezzogiorno di riordinarsi l'apparato amministrativo, ma abbiamo sommessamente suggerito che lo si può fare ricorrendo agli strumenti legislativi esistenti ed esattamente gli articoli 8, 18 e 156 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno; diversamente — e in questo dissentiamo dalla Commissione affari costituzionali — i cambiamenti non sono nominalistici ma stravolgono i rapporti istituzionali tra direzione, indirizzo politico del Ministro e autonomia del consiglio di amministrazione. La verità è che il Mezzogiorno (mi fa piacere di vedere che il senatore Modica non è più isolato, essendo presente anche il senatore Bonifacio) è diventato un laboratorio di gravi alterazioni del quadro istituzionale e democratico del paese; questa è la questione vera. Dire che c'è un vigoroso recupero di antiregionalismo lasciamolo ormai alle malinconiche annue riflessioni del Ministro per gli affari regionali ...

B O N I F A C I O . Facevamo anche Modica ed io questa riflessione.

C A L I C E ... o al CENSIS, che ogni anno si esercita culturalmente. La verità è che sono state realizzate modifiche materiali dello stesso Stato, per cui in nome dell'efficenza si è ampliata l'area dei poteri amministrativi. I poteri eccezionali sono diventati la norma. Il senatore Ripamonti si chiedeva se non sia il caso allora di rivedere l'ordinarietà dell'intervento dello Stato in materia di politica economica. C'è una selva di commissari per ogni evenienza; si è ridotta — ed è la questione più grave — autorizzando deroghe esplicite alle norme nazionali e comunitarie e alle leggi sugli appalti, l'area del controllo e — mi sia consentito con molta cautela — della stessa pulizia su rilevanti fette della spesa pubblica.

Il Mezzogiorno anticipa per tutti una nuova statualità nella crisi di ruolo del Parlamento e del regionalismo, che è diventato come il cane che, quando si vuole ammazzare, si dice che è arrabbiato, così diceva Salvemini.

Quanto poi all'efficienza (lo dico agli antiregionalisti, ai neocentralisti, non certo al Ministro che è un convinto regionalista), che si vada cauti! Questa pretesa di chi impartisce lezioni di efficienza e di centralismo, monocratico talora, rassomiglia molto alle pretese di Madame De Guermantes di cui parlava Proust, come voi sapete, la quale pretendeva di farsi passare per pura solo perchè la sua verginità, diceva Proust, era fatta di innumerevoli scappatelle abilmente dissimulate. Questa mi sembra la condizione psicologica, culturale e politica di molti che fanno lezione sulle pretese inefficienze del regionalismo: è una questione su cui si deve discutere, e si può discutere naturalmente, ma molte volte è sospetta. La riorganizzazione strisciante dei rapporti istituzionali del Mezzogiorno è la ragione di fondo della nostra opposizione al decreto: non la necessità tecnica della proroga, non la necessità di adeguati flussi finanziari. Con altri ci siamo battuti e ci batteremo perchè venga modificato l'accredito trimestrale alla Cassa perchè possa fare fronte alle sue necessità; ci batteremo per il ripristino a favore della Cassa per il Mezzogiorno, durante il dibattito sulla legge finanziaria, dei fondi tagliati dalla Camera; ci batteremo perchè vengano dati adeguati flussi finanziari agli investimenti industriali legati agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 sulla ricostruzione delle zone terremotate.

Oltre a queste obiezioni di fondo, vorremmo invitare a riflettere (soprattutto coloro che hanno affermato di essere meridionalisti o che, senza averlo affermato ne sono persuasi) sull'emendamento 1.0.1. Tale emendamento della maggioranza, aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione, intende corrispondere un contributo pari al 40 per cento della retribuzione complessiva prevista dal contratto a quelle imprese che nominativamente hanno già il diritto di assumere, sia pure per un tempo limitato, giovani fino ai 29 anni di età, per creare in questo modo posti di lavoro nel Mezzogiorno. Fosse vero! Io mi auguro di avere torto — sia chiaro! — e mi auguro che abbiano ragione coloro che, come il senatore De Vito e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, calorosamente hanno difeso questo emendamento e dicono che siamo catastrofici, che siamo i soliti corvi che non capiscono cosa può succedere con una manovra di questo genere nel Mezzogiorno, anche sul terreno dell'occupazione.

Ci limitiamo a ripetere qualche modesta osservazione, che abbiamo fatto in Commissione, qui in Aula. La legge n. 285 del 1977 prevedeva, sia pure con le assunzioni numeriche, sostanziosi aiuti finanziari agli imprenditori per l'assunzione per contratti di formazione del lavoro, ma non ha funzionato. Tutti hanno espresso critiche a tale legge, pure quelle stesse persone che oggi ragionano proponendo altre cose.

La seconda preoccupazione è il rischio che vi è, nel Mezzogiorno, di dare il citato contributo del 40 per cento ad un imprenditore, in presenza di salario nero o di bassi salari: ciò significa accollare interamente allo Stato la spesa del salario. L'imprenditore chiederà al lavoratore se vuole prestare la sua opera per due anni, per prendersi il contributo del 40 per cento dallo Stato. Invece di lavorare per far emergere « il sommerso », rischiamo di avallarlo e di consolidarlo. Non dubito delle intenzioni di quelle anime candide dei proponenti questo emendamento, in particolare per quanto riguarda la necessità di aumentare i posti di lavoro nel Mezzogiorno. Vorrei vedere se c'è qui un senatore che dice di non voler aumentare i posti di lavoro nel Mezzogiorno! Ma se dovesse succedere, signor Ministro — abbia la volontà di riflettere sulle nostre obiezioni, anche per respingerle, come è stato fatto su quelle degli altri — che fra richieste nominative autorizzate alle imprese e sussidi statali si apra un mercato di piazza nel collocamento (anzi, per essere più moderni, di studio, di ufficio) per i pochi posti di lavoro (naturalmente, è il caso di specificare che piazza, studio, ufficio sono lontani mille miglia dalla volontà dei proponenti), cosa direbbe in quel caso il senatore De Vito? Se, di fronte alla prospettiva di poter creare 10.000 posti di lavoro (come dice il Ministro: a mio parere, sono 300 o 400), la delinquenza organizzata

nel Mezzogiorno mettesse le mani sui rapporti con le imprese per il collocamento nominativo o derivante da sovramercato in vista addirittura del contributo del 40 per cento dell'onere dei contratti (sto dicendo cose esagerate ma chi conosce realmente la situazione in alcune aree del Mezzogiorno le sa bene), cosa succederebbe? Senatore De Vito, tutto questo sarebbe nuovo o vecchio? Mi consenta di scherzare amabilmente, ma lei che ha sempre la gentilezza di chiarirci le intenzioni riposte dal segretario del suo partito, lei che si sta esercitando a distinguere cosa è vivo e cosa è morto nel corpo di questa democrazia italiana, ci spieghi: è qualcosa di nuovo tutto questo o qualcosa di molto antico? Molti, non soltanto di questa parte politica, non hanno forse condotto in quest'Aula memorabili battaglie contro il collocamento di piazza, le assunzioni nominative e i sussidi indiscriminati?

Mi avvio a conclusione; mi scusi il signor Ministro, mi scusi il relatore e mi scusino gli onorevoli colleghi, ma non abbiamo scherzato; caso mai scherza chi con tanta leggerezza — mi sia consentito di dirlo, con tutto il rispetto — affronta le questioni del Mezzogiorno, e magari, con le migliori intenzioni possibili, ne aumenta il discredito e le difficoltà di udienza presso chi deve ascoltare.

Anche per questo, che va ben oltre la contingenza di questa proroga, contro cui si è già pronunciato il collega Romeo, noi esprimiamo il nostro dissenso nei riguardi di questo decreto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

R O S A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, da circa due anni il Parlamento lavora sulle ipotesi di rinnovamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno attraverso i testi di legge predisposti dal ministro Signorile che integrano quelli presentati dal ministro Capria. È noto che presso la Camera dei deputati è in corso la discussione e l'approvazione della nuova normativa. Il nostro auspicio è che i lavori possano concludersi il più rapidamente possibile, anche per uscire fuori dalla precarietà delle proposte e delle proroghe (siamo alla quinta con quella che è oggi all'approvazione di quest'Aula). Credo di poter dire che il Parlamento, il paese e le forze politiche avvertono tutti l'esigenza di una politica meridionalistica da reimpostare senza prescindere, certamente, dal quadro più globale della politica socio-economica, sia nazionale, sia europea. Sicchè si intrecciano fatti positivi ai quali si intersecano certamente ancora persistenti squilibri nel Mezzogiorno, in quanto, tra l'altro, non sono stati ancora del tutto risolti i problemi del terremoto che ha così duramente colpito, in particolare, le due regioni della Basilicata e della Campania (oltre che la Puglia).

A mio avviso, allora, gli obiettivi di fondo della nuova normativa devono essere il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Mezzogiorno. Credo siano queste le due linee portanti della nuova proposta, linee che tendono a rafforzare le autonomie locali per quanto riguarda competenze, funzioni e risorse.

Mi pare di poter dire allora che alla base della nuova legge devono esservi il rapporto consolidato e stringente tra politica economica nazionale e intervento nel Mezzogiorno e, nello stesso tempo, la individuazione di forme di collaborazione tra strumenti centrali di intervento e sistema delle autonomie regionali e locali. È certo comunque che il dibattito sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno a seguito della scadenza della legge n. 183 e il rinnovo e il rilancio della legislazione meridionalistica per gli anni '80 coincide con il maturare di un quadro del tutto diverso rispetto alle situazioni in cui furono varate la legge n. 717 e la già ricordata legge n. 183, sicchè siamo di fronte ad un quadro istituzionale del tutto mutato.

Si è conclusa la fase d'avvio dell'esperienza regionale, con la definitiva sistemazione dei poteri delle stesse regioni e del sistema delle autonomie locali; siamo di fronte al varo della legge n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Si sono fis-

sate inoltre con tale legislazione in via definitiva le competenze delle regioni in raccordo con gli enti locali e molte delle stesse competenze che sono state sin qui esercitate dalla Cassa per il Mezzogiorno sono state definitivamente assegnate alle regioni.

È un fatto positivo certamente; noi abbiamo fiducia che le regioni sappiano attrezzarsi e rispondere adeguatamente a questi nuovi, gravosi compiti.

A livello nazionale, poi, la situazione economica è di particolare gravità e presenta il rischio assai elevato di scaricare in modo accentuato proprio sulle aree deboli e sulle fasce più povere i contraccolpi della persistente e preoccupante recessione economica e della forte disoccupazione, specie quella dei giovani.

Mi sia consentito allora manifestare una mia preoccupazione, avvalorata da segnali e prese di posizione: il mio timore è che su questa crisi economica si sviluppi un riflusso antimeridionalistico che deve preoccupare non solo la grande area della società meridionale, ma il complesso delle forze politiche democratiche e di quelle sociali, del lavoro e dell'impresa.

Vorrei anche essere forte dell'impegno culturale sia dei settori della tecnica e della scienza, nella convinzione che questi settori debbano costituire il supporto necessario per quel tale salto di qualità di una rinnovata e moderna politica per il Mezzogiorno del nostro paese.

Più specificatamente, a tutti i livelli, si avverte un'infastidita rimozione della questione meridionale, mentre è precisa convinzione nostra e della Democrazia cristiana selezionare tra le grandi opzioni soprattutto e innanzitutto quella del Mezzogiorno.

In tale quadro, in questo scenario, si inserisce il dibattito, che si porta avanti da due anni, sul rinnovo dell'intervento straordinario. È tempo quindi di posizioni chiare per quanto riguarda i contenuti della nuova normativa meridionalista, ma soprattutto ci si aspetta una posizione chiara e definita per quanto attiene al tema di fondo della prosecuzione dell'intervento straordinario come politica centrale del paese.

A questo punto si impone una riflessione essenziale, e direi pregiudiziale, al disegno di proroga al 31 dicembre della Cassa. Prorogare al 31 dicembre 1983 la Cassa, sia pure con alcune innovazioni, signor Ministro, senza attribuirle adeguati fondi e continuare nelle insufficienti erogazioni mensili, facendo aumentare eccessivamente il passivo e ritardando i pagamenti agli aventi diritto, legittima la preoccupazione che la questione meridionale non riveste più il carattere di acuta drammaticità del passato, tale da portarla ad essere il momento più centrale ed interessante di tutta la politica del paese.

Mi chiedo allora che senso avrebbe la riforma istituzionale dell'intervento straordinario se fosse venuta meno la convinzione della centralità e della pregiudiziale meridionale ad ogni ipotesi di risanamento e di rilancio dell'economia. D'altra parte, non si può immaginare che, mentre ci si interroga sulla ripresa economica, si ritardi lo sviluppo di un buon terzo del paese, tanto più che la grande area meridionale non è all'anno zero e possiede la potenzialità necessaria per contribuire, in maniera determinante, al rilancio nazionale.

È cosa certa, infatti, che in tutti questi anni il Mezzogiorno ha realizzato consistenti ed avvertibili progressi, tanto da diventare fattore propulsivo dello sviluppo generale. Mancando però un nuovo, consistente sforzo finanziario, anche a tempo immediato ed urgente, e non provvedendo ad adeguare alcune modalità operative, si rischia di compromettere i risultati conseguiti e di condannare il paese ad un aggravamento degli squilibri. Ecco allora individuato il punto di attacco della situazione drammatica odierna in cui si trova la Cassa per il Mezzogiorno, con conseguenze imprevedibili per le imprese, specie di piccole e medie dimensioni, con riflesso immediato sull'occupazione, soprattutto giovanile. A tale proposito, vogliamo qui ricordare l'insufficiente dotazione di cassa che oggi ammonta a 350 miliardi mensili. Al riguardo, il Governo ricordi l'impegno, già assunto in occasione della proroga trascorsa, quando avemmo a chiedere con un ordine del gior-

no, approvato all'unanimità, di elevare a 450 miliardi la dotazione mensile di cassa. Sappiamo che la situazione odierna è molto grave, se è vero che è accertato che vi sono mandati giacenti per 900 miliardi e che questa situazione è destinata a crescere con il tempo, come è evidente. Inoltre, è da considerare anche la situazione degli investimenti industriali nel loro complesso che, se non vado errato, per dichiarazioni del Ministro, ammontano, per progetti già approvati, a circa 2.000 miliardi e per progetti presso istituti bancari a oltre 2.500 miliardi, cui vanno aggiunti, per progetti da esaminare, circa 6.000 miliardi, in totale così arrivando ad un complesso di circa 10.000 miliardi. A questo proposito, noi vogliamo chiedere, ancora una volta, al Governo, in particolare alla Tesoreria, che la disponibilità mensile arrivi ad almeno 500 miliardi per far fronte alle esigenze più immediate e più urgenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Passando rapidamente all'esame della normativa del disegno di legge al nostro esame, consentitemi di far riferimento alle ipotesi su cui si è sviluppato l'orientamento del Governo. Certamente, una prima ipotesi è stata quella di una proroga pura e semplice; un'altra, quella attuale, e credo sia una scelta giustificata e ben motivata, di una proroga con innovazioni. Vorrei fare alcune considerazioni di ordine generale sulla normativa. Come abbiamo detto, il problema della Cassa è un problema di finanziamenti, però, vi sono anche dei problemi di meccanismi che vanno adeguati alla mutata realtà socio-economica e culturale del Mezzogiorno e ai nuovi compiti che si richiedono alle strutture dell'intervento straordinario. Sull'articolo 1 noi non possiamo qui che ricordare che esso riproduce, quasi integralmente, la materia già approvata presso l'altro ramo del Parlamento, dove sono ipotizzati l'agenzia ed il fondo. Sull'articolo 2 abbiamo avuto, e riconfermiamo, alcune perplessità per quanto riguarda la trasformazione del consiglio generale della Cassa in comitato provvisorio di gestione, quando si consideri che funzioni istituzionali, anche degli stessi componenti, sono evidentemente uguali nel loro mandato e nella loro persona fisica. Una sola considerazione che aggiunge alcune perplessità è che, introducendo questo meccanismo, dotando tra l'altro il Ministro di alcuni poteri di carattere straordinario come quello di dare direttive non solo di ordine politico ma anche gestionale e trasformando la Cassa da ente autonomo nella sua funzione gestionale ad organo esecutivo di volontà esterne, si stravolgono i presupposti della legge attuativa della stessa Cassa e quindi i compiti del politico.

Ma per arrivare alla conclusione vorrei fare un'osservazione sull'articolo 3, specificatamente per quanto riguarda l'allargamento e la riconferma dei poteri straordinari del presidente della Cassa per l'emergenza idrica pugliese e lucana. Ritengo che sia doveroso dare atto al presidente stesso della Cassa che sull'emergenza idrica pugliese e lucana egli ha operato con incisività, attenzione e impegno degni di ogni riconoscimento. Sicchè nei tempi previsti, tempi certamente brevissimi, tutti gli ostacoli o i timori che potesse venire meno alla gente pugliese e lucana l'approvvigionamento potabile sono stati superati proprio perchè, attraverso i lavori della condotta Baroncetti e anche attraverso l'immissione di acqua dai pozzi e altre opere di allacciamento, oggi 5.300 litri d'acqua al secondo sono stati immessi nella condotta generale, di modo che la dotazione complessiva di acqua della Puglia è sui 13.000 litri al secondo e questa è una buona media.

Vogliamo anche ricordare che sarebbe stato forse opportuno limitare l'attribuzione delle competenze straordinarie dello stesso presidente della Cassa alla data del 28 febbraio 1983. In questo disegno di legge viene proposta la sua ulteriore nomina e l'estensione dei suoi stessi compiti di commissario straordinario al 31 dicembre. Desidero ricordare che dal riepilogo della situazione finanziaria e degli interventi relativi ai lavori dell'emergenza idrica al 13 aprile 1983 (i dati mi sono stati cortesemente forniti, su indicazione del Ministro, dalla Cassa) risulta che sono stati presi impegni per l'ammontare di 278 miliardi, dei quali

196 sono stati già erogati e 82 sono da erogare.

Ma c'è di più: per quanto riguarda i programmi di lavoro assunti dalla Cassa al 28 febbraio 1983, gli impegni finanziari ammontano a 849 miliardi, di cui sono stati erogati 277 miliardi e 572 sono da erogare. Questa ultima parte si riferisce alle opere comprese nel famoso progetto speciale dell'irrigazione n. 14 che noi cortesemente vogliamo ancora sollecitare all'attenzione e all'impegno del ministro Signorile, perchè è chiaro che se i risultati confortano lo sforzo fin qui fatto per l'emergenza e l'approvvigionamento idrico, è altrettanto vero che non si è ancora completato il lavoro di assicurazione e garanzia dell'approvvigionamento stesso, sicchè sono da evitare gli eccessivi entusiasmi. Erano allora sorte perplessità circa il fatto che si affidassero nelle mani di una sola persona, con procedure eccezionali, poteri così rilevanti per opere che prevedono tali impegni finanziari. Era poi sembrato strano che si inserisse nel provvedimento di proroga una norma di riconferma dei poteri allo stesso commissario per il proseguimento dell'emergenza. La stessa perplessità suscitava evidentemente il potere, che si richiede di attribuire al Ministro, di impartire direttive, senza nulla precisare su problemi di struttura, di strumentazione giuridica, organizzativa e contrattuale. L'impressione generale che si ricavava, certo senza nessuna intenzione cosciente del Governo, è che si volesse attuare una riorganizzazione di fatto dell'intervento straordinario con l'intendimento di accentuare nelle mani del responsabile del Dicastero il potere oltre che politico anche della gestione della stessa Cassa. Ma di fronte ai risultati positivi, cui già abbiamo fatto cenno per quanto riguarda l'emergenza idrica, e alle stesse dichiarazioni rassicuranti del Ministro in ordine alle innovazioni apportate, che nella volontà e nei fatti non stravolgeranno le istituzioni, le strutture e i compiti istituzionali della Cassa, ma hanno solo come finalità l'intenzione di anticipare alcune nuove norme per la maggiore funzionalità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, mi pare di poter dire che le perplessità sono state abbondantemente superate. Accetto perciò le motivazioni espresse che sottintendono la volontà del Governo di rilanciare il Mezzogiorno con una politica di maggiore centralità e sviluppo per le genti del Sud.

Farò un'ultima considerazione a chiusura di questo mio intervento per rispondere alle accuse e alle responsabilità che si vogliono addebitare alla Cassa per il Mezzogiorno in questi due ultimi anni di esercizio. La mia risposta, onorevoli colleghi, è che non vi è stata in questi anni una ben definita e chiara politica di intervento, sicchè la Cassa si è trovata di fronte ad incertezze e confusioni di indirizzi politici, di normative, di interventi, oltre che alle difficoltà relative alle disponibilità finanziarie. Credo, onorevole Ministro, che bisogna fugare ogni preoccupazione circa l'accumulo di potere discrezionale del politico, così come occorre essere prudenti circa il problema della riorganizzazione della Cassa per un principio di mal riposta novità, se è vero che le attuali strutture, lo stesso personale hanno ben meritato riconoscimenti sia da parte del Parlamento, sia da parte del paese e in particolare dello stesso Mezzogiorno. Qui giova ricordare come quel personale altamente qualificato abbia imposto una sua volontà che va al di là dei compiti stessi che si possono richiedere a funzionari e addetti ai lavori della burocrazia, per immedesimarsi politicamente con un grande atto di fede nelle esigenze e nei destini del Mezzogiorno stesso.

Credo che il Governo debba dare le adeguate ed attese risposte. Ho fiducia, signor Ministro, nel Governo ma anche nell'attuale maggioranza, nella precisa convinzione che essa ha in sè, in termini politico-programmatici, tutta la capacità e la forza per rendere giustizia al Mezzogiorno la cui operosa gente vuole essere protagonista essenziale, con l'intera comunità nazionale, rifiutando ogni politica di assistenza, del rinnovamento della grande area del Mezzogiorno in termini di programmazione seria, di impegno razionale, di una politica che porti il Mezzogiorno stesso, con tutto il resto del paese, al superamento della crisi ed al rilancio

nel più breve tempo possibile, della nostra economia ai livelli di maggior interesse, per fugare il grande spettro dell'incertezza, dell'inflazione e ancor più della disoccupazione. Sono queste le considerazioni, onorevoli colleghi, che mi portano, dopo aver ringraziato il relatore per la sua relazione e per il suo impegno che non poco ha concorso a fornire elementi di positiva valutazione, ad esprimere un giudizio largamente positivo sul disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti due ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che, durante l'esame della legge 14 maggio 1981, n. 219, e degli altri provvedimenti legislativi a sostegno della « ricostruzione e dello sviluppo » delle aree terremotate della Basilicata, della Campania, della Puglia e della Calabria, fu evidenziata la necessità di considerare e sostenere anche l'esigenza di sviluppo delle altre aree non comprese nel « cratere »;

ritenuto che, solo per opportunità e per particolari esigenze furono previsti incentivi speciali a favore delle aree del « cratere », rinviando ad un prossimo futuro l'adozione di norme a sostegno dello sviluppo delle altre aree terremotate delle suddette regioni, non comprese nel « cratere »;

visto che lo stesso Governo si impegnò a porre in essere particolari strumenti, anche legislativi, a sostegno delle altre aree delle stesse regioni terremotate, utilizzando soprattutto il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

preso atto che anche il disegno di legge n. 2194 all'esame del Senato non contempla alcun intervento per tali aree e, quindi, non rispetta l'impegno assunto dal Governo,

tutto ciò premesso, il Senato chiede che il Governo assuma impegni concreti per concedere incentivi particolari, aggiuntivi a quelli ordinari, a sostegno delle aree esterne al « cratere » delle regioni terremotate di Basilicata, Campania, Puglia e Calabria, anche se in misura inferiore rispetto a quelli previsti per le zone del cosiddetto « cratere ».

9.2194.1 D'AMELIO, SCARDACCIONE, SALERNO, LAPENTA, FALLUCCHI, ROSA

Il Senato,

visto il proprio ordine del giorno approvato nella seduta del 12 maggio 1982 il quale « impegna il Governo (attraverso la presentazione di uno specifico disegno di legge) a predisporre interventi e finanziamenti finalizzati alla soluzione della grave situazione di dissesto idrogeologico, dell'elevato grado di sismicità e del degrado dei centri abitati della Regione Calabria, anche in relazione alle esigenze di ricostruzione legate agli eventi sismici del febbraio 1980 » e del 21 marzo 1982;

preso atto:

che l'articolo 22 della legge finanziaria 1983, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, autorizza per l'anno 1983 la spesa di lire 200 miliardi per la concessione alla Regione Calabria di un contributo speciale per favorire lo sviluppo socio-economico della Regione stessa con particolare riferimento alle zone colpite dall'evento sismico del 21 marzo 1982, nonchè agli interventi previsti dall'articolo 14 della legge 7 agosto 1982, n. 526;

ritenuto:

che la disposizione che precede non ottempera sia nella forma che nella sostanza all'impegno assunto con l'ordine del giorno sopra richiamato;

impegna il Governo ad adottare con urgenza le iniziative necessarie alla realizzazione degli obiettivi indicati nel suddetto atto del Senato, nel rispetto dei princìpi e dei criteri di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1977, n. 616.

9.2194.2 ROMEI, FIMOGNARI, MURMURA, SMURRA, VINCELLI

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . Signor Presidente, ritengo di avere già illustrato l'ordine del giorno n. 1 nel corso del mio intervento in discussione generale.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, nella seduta del 12 maggio 1982, in sede di conversione del decreto-legge n. 129, riguardante il terremoto del 21 marzo 1982 in Basilicata e Calabria, la Commissione propose un ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare, nel termine di tre mesi, un provvedimento che contenesse interventi e finanziamenti finalizzati alla soluzione della grave situazione di dissesto idrogeologico, dell'elevato grado di sismicità e del degrado dei centri abitati della regione Calabria, anche in relazione alle esigenze di ricostruzione legate ad eventi sismici precedenti, quale il terremoto del febbraio 1980.

Fino ad oggi il Governo ha ritenuto di non provvedere alla presentazione di questo provvedimento che, ripeto, non è collegato soltanto alla questione della sismicità e ai danni prodotti dal terremoto, ma al più grave fenomeno di vero e proprio dissesto idrogeologico del territorio della regione e al degrado dei centri abitati. Quindi, di fronte a questo lungo periodo di tempo trascorso dal 12 maggio ad oggi, i proponenti intendono reiterare questa giusta richiesta e impegnare il Governo ad adottare con urgenza le iniziative allora previste e non attuate.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

* D E V I T O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente in quanto nella mia introduzione alla discussione di questo provvedimento avevo sottolineato di aver scelto la brevità, ritenendo che fosse più utile concentrare l'attenzione sul provvedimento anzichè divagare sui problemi generali del Mezzogiorno manifestando solidarietà e non contribuendo a risolverli. Molti dei colleghi, alcuni dei quali sono intervenuti nel dibattito, probabilmente non erano presenti alla mia introduzione, ma per il rispetto che devo ai colleghi che sono intervenuti, rinunciando quindi ad una replica organica sugli interventi e a maggior ragione, senatore Calice, a scomodare il Vangelo o testi poco evangelici, porrò la mia attenzione sulle considerazioni che faremo sui singoli emendamenti. Poichè le argomentazioni apportate nella discussione generale erano a sostegno dei singoli emendamenti, mi riserverei, in sede di discussione di questi ultimi, di dare risposta alle osservazioni dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, vorrei dire che l'ordine del giorno n. 1, trattandosi di un impegno rivolto al Governo per mettere allo studio incentivi particolari a sostegno delle zone terremotate, in linea di princìpio non può che trovarmi consenziente. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, credo che il senatore Romei nell'illustrarlo abbia fatto un riferimento più preciso di quello contenuto nell'ordine del giorno, perchè si è riferito specificamente ad un disegno di legge con il quale si impegnava il Governo a presentare apposito provvedimento in relazione ai problemi dello sviluppo della Calabria. Il relatore è consenziente a questo tipo di interpretazione cioè a sollecitare il Governo perchè si assuma questo impegno. Trovavo improprio il riferimento ad un impegno già assunto dal Governo nell'ambito della legge finanziaria che stiamo discutendo e che deve giungere ancora all'esame dell'Aula e ad un ordine del giorno precedentemente approvato. Quindi la mia adesione è relativa ad un impegno per la soluzione dei problemi della Calabria, a prescindere dalla formulazione del testo per la quale mi rimetto al Ministro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Molto brevemente, e la ringrazio signor Presidente, come ringrazio naturalmente tutti i colleghi senatori che sono intervenuti in questo dibattito anche per le critiche e le osservazioni che sono state fatte e che sono tutte in ogni caso ispirate ad una forte volontà di fare meglio.

Devo dare — e lo farò in maniera estremamente sintetica — delle risposte, proprio perchè questo dibattito non sia inutile ma consenta, per quanto è possibile, di chiarire anche i termini del dissenso. Una prima considerazione è che i decreti sono sempre dettati — la Costituzione ce lo prescrive — da motivi di urgenza. Quello che voglio dire però al senatore Venanzetti e ai senatori di parte comunista è che in questo caso io non mi sento di considerare il decreto che è stato presentato dal Governo come un decreto dettato da un'urgenza soltanto tecnica. Non si tratta cioè soltanto di una condizione temporale che doveva essere prorogata. L'urgenza e le caratteristiche di eccezionalità della situazione sono proprio quelle, cari colleghi, che voi avete più volte denunciato: sei proroghe stanno ad indicare uno stato di malessere della politica verso il Mezzogiorno, rispetto alle quali non possiamo chiudere gli occhi e non possiamo neanche considerare che si tratti di prorogare uno stato di cose in maniera abbastanza indolore perchè tanto tutto va avanti tranquillamente. L'urgenza e l'eccezionalità derivano anche da quel riconoscimento abbondantemente fatto da tutti delle caratteristiche profondamente mutate della realtà meridionale, della crisi che è una vera e propria crisi di trasformazione delle basi della nostra economia, della difficoltà di poter interpretare la politica per il Mezzogiorno come una politica puramente e semplicemente di trasferimento di risorse, della impossibilità di procedere secondo un'idea, come dire, di crescita lineare del Mezzogiorno fondata prevalentemente su azioni di armatura del territorio lasciando ed affidando alla parte finanziaria l'aspetto di incentivi allo sviluppo industriale e produttivo. Se sono vere queste considerazioni, se è vera la qualità nuova della disoccupazione meridionale, se è vera la necessità, in una fase di crisi, di utilizzare tutte le risorse disponibili, anche quelle marginali, di un'area territoriale come quella meridionale al fine di una strategia di sviluppo, è evidente che il fine della proroga della situazione dell'intervento straordinario, per un Governo attento alle cause che tutto sommato questi aspetti di proroga hanno determinato, non poteva non essere quello di rispondere a queste caratteristiche di urgenza, facendo in modo che il decreto, accanto alla proroga dei termini normativi, ponesse anche, non dico, senatore Calice, l'anticipazione di elementi di riforma che sono in discussione in Parlamento, ma desse la possibilità di adattare lo strumento di intervento amministrativo alle condizioni mutate, la possibilità cioè, in misura assolutamente limitata e funzionale a ciò che più necessario e indispensabile veniva ritenuto, di fare in modo che la Cassa per il Mezzogiorno e l'insieme dell'intervento straordinario riuscissero ad operare tenendo conto della modificazione degli stati di fatto. Lo dico come responsabile di un settore, di un comparto dell'amministrazione dello Stato che deve fare i conti quotidianamente con questa differenza fra condizioni strutturali esterne e momenti istituzionali governati e che in questa contraddizione deve dare magari l'impressione al senatore Crollalanza di un eccesso di fantasia, che eccesso di fantasia non è ma necessità di cercare di far funzionare al meglio, nelle condizioni attuali, strumenti che sono stati pensati, e che operano, per condizioni che erano profondamente diverse da quelle in cui viviamo.

Il motivo dunque di questo decreto, cari senatori dell'opposizione, è questo. Mi pare che il senatore De Vito nella sua relazione lo abbia esattamente proposto e presentato nei suoi termini necessariamente modesti e limitativi. Non è la riforma, non è neanche un'anticipazione della riforma, è l'uso

corretto di strumenti costituzionali per fare in modo che l'impianto che regola l'amministrazione di questo settore in qualche maniera mantenga quei livelli di efficienza che tutti noi riteniamo indispensabili. È per questo che, e su questo cercherò di essere puntuale, anche se breve, sono abbastanza perplesso per una serie di considerazioni che ho ascoltato, prima fra tutte quella di una cosiddetta, come dire, maggiore discrezionalità o aumento dei poteri politici del Ministro. Credo anche di dover dare una risposta molto rispettosa, ma anche molto attenta, alle considerazioni della Commissione affari costituzionali.

Ritengo che le considerazioni di questa Commissione non tengano forse esattamente conto del testo unico n. 218, di ciò che questo testo prescrive, del fatto che non viene messa in alcun modo in discussione una trasformazione dell'istituto, la Cassa per il Mezzogiorno, e che nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 218 (basta andare a leggere l'articolo corrispondente) i poteri di direttiva sono poteri che vengono ampiamente descritti come poteri del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e legati ad un insieme di azioni che sono tutte quante perfettamente compatibili nello schema del decreto.

Dico anche che ho apprezzato molto la sensibilità della Commissione bilancio che, proprio per accettare l'obiezione di fondo della Commissione affari costituzionali, ha proposto di modificare il quinto comma dell'articolo 2, evitando che in esso, attraverso le indicazioni a separare l'azione della Cassa per il Mezzogiorno, in riferimento all'articolo 1, si prefigurassero delle strutture nuove, non adeguatamente verificate dal confronto parlamentare. Nella formulazione del quinto comma dell'articolo 2 che la Commissione propone vi è puramente e semplicemente l'indicazione di ciò che è già scritto nel testo unico: l'uso dei poteri di direttiva per la riorganizzazione dell'attività della Cassa in funzione degli obiettivi indicati dall'articolo 1 del decreto e che credo non possono essere sottoposti a critica alcuna. Mi pare importante sottolineare questo aspetto perchè non vi siano ombre e dubbi e perchè sia chiaro anche il terzo punto, cioè quello sul quale si è maggiormente scatenata la fantasia di alcuni interventi.

Ebbene, cari signori, credo che...

G I O V A N N E T T I . Che espressione è: « cari signori »? Siamo tutti senatori.

S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signori senatori, non vi posso chiamare così?

P R E S I D E N T E . È un termine confidenziale, affettuoso.

S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* In altra sede potrei chiamare qualcuno in modo diverso, non qui naturalmente.

Ciò che voglio dire è che il senso dell'articolo 2 e poi dell'articolo 3, è la trasformazione del consiglio d'amministrazione in comitato di gestione. Ciò è stato esattamente interpretato dal relatore, prima, e specificamente dal senatore Petronio nel suo intervento, poi, quando ha in un certo senso individuato la chiara volontà del Governo, e spero del Senato o comunque della sua maggioranza, da un lato di procedere sulla strada della riforma senza elementi di reversibilità e senza spinte di carattere restaurativo, dall'altro lato di sottolineare come ci troviamo in una fase i cui caratteri di transizione e di eccezionalità sono iscritti nella realtà in cui viviamo e non possono essere cancellati da considerazioni che hanno — ripeto — poco a che fare con le condizioni concrete in cui operiamo.

Le stesse cose potrei dire a proposito dell'articolo 3. Ringrazio il senatore Rosa per la lealtà e l'onestà del suo intervento, essendo egli stato portatore di dubbi e di perplessità in sede di Commissione. Lo ringrazio per avere in qualche modo accettato e riconosciuto che sono stati sufficienti i chiarimenti relativi alla necessità di rendere amministrativamente compiuti atti che sul

piano della deliberazione sono già stati assunti da parte del commissario. Ciò vale anche per l'altro problema, quello dell'estensione di questi poteri alle infrastrutture esterne, alle aree industriali della zona colpita dal terremoto: è questo un provvedimento derivato da una presa d'atto, che forse si sarebbe dovuta fare qualche mese fa, di una diversa velocità, nell'attuazione degli interventi, che poteva portarci a constatare il pericolo assai grave di una realtà di ingovernabilità del processo di sviluppo dell'area del cratere, proprio quando si erano fatti tutti gli sforzi possibili per rendere tale processo governabile.

Dei poteri del Ministro ho parlato quando ho fatto riferimento ai poteri di direttiva previsti dal testo unico n. 218; attraverso questo riferimento viene ad essere cancellata ogni ipotesi di discrezionalità.

L'ultima considerazione devo farla su un appassionato intervento del senatore Calice che rassicuro: non è mia intenzione chiudere gli occhi di fronte alle critiche, anche quando esse sono ingiuste perchè in ognuna di esse c'è comunque qualche elemento di verità, se fatta in buona fede. Devo dire però che tutto ho capito fuorchè l'idea che l'introduzione nel Mezzogiorno di un incentivo legato ai contratti di formazione del lavoro sia una politica assistenziale: ho fatto ogni sforzo per cercare di cogliere questa parte della sua argomentazione, ma non l'ho capita. Invece ho capito in Commissione, e credo di averla immediatamente accettata a nome del Governo, la preoccupazione, espressa dal Gruppo comunista, che i contratti di formazione del lavoro non aprissero la strada a delle forme di licenziamento surrettizie, e questo mi sembra che nella disposizione prevista dal presentatore di questo emendamento sia chiaramente riconosciuto. Posso capire i limiti e le esigenze di copertura, che però vengono ad essere, a mio giudizio, tranquillamente risolti quando si comprende il modo in cui la finanza straordinaria viene gestita, poichè anno per anno essa passa attraverso una ripartizione delle risorse su diverse voci dell'intervento, e la voce dei contratti di formazione del lavoro va recuperata all'interno degli incentivi alla produzione e al lavoro. In questo senso siamo perfettamente nell'ambito della legalità formale e della copertura sostanziale; quello che — ripeto — continuo a non capire è questo sbandierare l'assistenzialismo e il clientelismo in una realtà nella quale una condizione di disoccupazione così massiccia per la prima volta — credo — vede da parte dell'intervento straordinario l'esplicita assunzione di uno specifico campo di intervento e, nello stesso tempo, la chiamata ad una corresponsabilità per il 60 per cento del sistema imprenditoriale privato e, in un certo senso, pubblico. Non è la legge n. 285 il soggetto protagonista di questo emendamento: è il sistema produttivo, non altri; non lo è l'amministrazione pubblica, locale e nazionale, non lo sono quelle forme di terziario banale che sono state troppe volte la vera e propria valvola di scarico della nostra incapacità di governare i processi di disoccupazione crescente.

Mi permetto di essere leggermente infervorato su questo punto perchè mi sembra che sia e debba essere un argomento sul quale la discussione si svilupperà nelle settimane e nei mesi che verranno, ma voglio tranquillizzare il senatore Calice ed i suoi colleghi che le forze sociali sono sempre state ben presenti come interlocutori di qualcosa che non è un atto inventato ma che è il punto di arrivo di un lungo confronto che si è verificato nell'ultimo anno, così come voglio richiamare la necessità — e voglio ringraziare i presentatori degli emendamenti volti a ciò — di riorganizzare i sistemi di governo della politica industriale del Mezzogiorno: attraverso il CIPI con questo emendamento probabilmente ciò viene consentito in maniera assolutamente positiva e costruttiva.

Signor Presidente, onorevoli senatori, da questo punto di vista credo di aver detto quanto era giusto fosse detto ai colleghi che hanno fatto le osservazioni in un dibattito che è stato più ricco ed interessante di quanto, magari, fosse lecito aspettarsi, trattandosi di un decreto di proroga. La mia speranza è che questo dibattito in tempi abbastanza rapidi prosegua sul complesso dei problemi di cui il disegno di legge sull'intervento straordinario non è certo un

elemento di esaurimento tale da giustificare anche passioni ed impegni che ancora una volta hanno dimostrato di essere fortemente presenti nella coscienza di tutti noi.

Devo esprimere qualche parere sugli ordini del giorno presentati. Sull'ordine del giorno n. 2 che porta come prima firma quella del collega Romei, devo dire che la motivazione che egli ha addotto, cioè il riferimento a quel progetto di legge per il quale già stiamo tentando di provvedere, perchè competeva ad altre amministrazioni (ci sono stati alcuni problemi, ma verranno risolti rapidamente), vale a dire un disegno di legge specificamente riferito alla Calabria, mi trova d'accordo e quindi lo accetto come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno illustrato dal senatore Rosa, lo accetto perchè corrisponde oltretutto a iniziative che sono in fase attuativa in questo periodo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione degli ordini del giorno.

R O S A . No, signor Presidente.

R O M E I . No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

All'articolo 1 è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

1. 1 CROLLALANZA

Invito il senatore Crollalanza ad illustrarlo.

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, questo emendamento si illustra da sè.

D O N A T - C A T T I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che la proposta di soppressione dell'articolo 1 sia giustificata, dal momento che qualcuno di noi, io per esempio, condivide il parere espresso, a grande maggioranza, dalla 1ª Commissione sul quinto comma dell'articolo 2.

Non si vede infatti nel decreto altra ragione di questa quadruplice ripartizione delle attività di intervento straordinario se non quella di dare alimento a questo comitato provvisorio di gestione che verrebbe costituito con il terzo comma e precisato nelle sue funzioni al quinto comma dell'articolo 2.

Ho seguìto con attenzione la lettura del parere e la replica del Ministro, ma devo dire che questa non mi ha persuaso, anche se stamattina abbiamo assieme, qui al Senato, votato un importante documento per indirizzare le modificazioni di impostazione costituzionale e istituzionale secondo lo spirito che ho desunto dalla lettura, per esempio, dell'articolo che Napolitano ha pubblicato questa settimana su « Rinascita ».

Bisogna consentire al Governo di portare al voto in tempi definiti atti ritenuti importanti, ma senza espropriare il Parlamento dei propri diritti e dei propri doveri. Ora il potere di direttiva il Ministro ce l'ha e ciò è indicato chiaramente, in quanto il quinto comma dell'articolo 2 si riferisce al potere di direttiva; ci risulta però che esso è del tutto pleonastico. Infatti, il Ministro il potere di direttiva ce l'ha già e non si vede perchè ciò debba essere qui ribadito. Se questo articolo, quindi, vuole ribadire la titolarità del potere di direttiva, questo quinto comma deve cadere e con esso devono cadere la quadruplice ripartizione dell'articolo 1 e tutto l'articolo. Se, al contrario, nel terzo e quinto comma dell'articolo 2 c'è, come probabilmente c'è, qualcosa di più, allora siamo in presenza dell'espropria-

zione di un diritto proprio del Parlamento, nel momento in cui il Governo, attraverso un decreto, senza neanche una indicazione corrispondente a quella che si fa sempre nelle leggi di delega — qui si dice che lo scopo sarebbe quello di promuovere l'adeguamento dell'organizzazione della Cassa all'obiettivo di separare le azioni, obiettivo che si giustifica non solo per la materia degli interventi, e una legge di delega dovrebbe essere già molto più precisa su questo punto — cambia la funzione del consiglio di amministrazione (altrimenti non si giustifica la sua soppressione e trasformazione in consiglio provvisorio) attribuendogli dei poteri che sono già decisionali in ordine all'obiettivo di separare le azioni: ma separarle come, dove, attribuendole a chi? Quindi, non siamo nel caso della ripetizione pleonastica del potere di delega, siamo, secondo me, di fronte ad una innovazione che non si vuole confessare nel momento in cui si afferma che si tratta solo di ribadire il potere di delega.

Detto questo, non posso che associarmi, a prescindere dal nome del presentatore, alla richiesta di soppressione dell'articolo 1. Quando parlerò sull'articolo 2 dirò, se questo articolo sopravvivesse, qual è la mia posizione in ordine a esso.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* D E V I T O , *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che il parere del relatore è contrario alla soppressione dell'articolo 1 e ne spiegherò le ragioni, soprattutto in relazione alle considerazioni svolte dal senatore Donat-Cattin. L'articolo 1 è una ridefinizione dei vari interventi della Cassa per il Mezzogiorno nelle aree cui è destinato l'intervento stesso. Le motivazioni del senatore Donat-Cattin, contrarie al mantenimento di questo articolo, derivano da un collegamento che egli fa tra l'articolo 1 e l'articolo 2 e precisamente il terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 2, ritenendo di far derivare dalla presenza dell'articolo 1 l'esistenza dei presupposti del terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 2. A parte la considerazione che il testo unico delle leggi per il Mezzogiorno prevede già le direttive del Ministro alla Cassa per il Mezzogiorno ed il diritto di riorganizzazione funzionale e organizzativa della Cassa stessa, e qui si potrebbe dire che è superfluo allora ripeterlo, voglio però dire che il collegamento, tra l'altro diretto, con l'articolo 1 è già superato dall'emendamento della Commissione, il 2. 1, dove non si parla più di separazione degli obiettivi, ma si fa riferimento ad una ristrutturazione funzionale ed organizzativa della Cassa per il Mezzogiorno per il raggiungimento di tali obiettivi. Aggiungerò che, semmai si collegasse la permanenza dell'articolo 1 in questo testo alle successive proposte di emendamento — e colgo al volo le considerazioni del senatore Donat-Cattin — come l'articolo aggiuntivo al disegno di legge proposto dalla Commissione, ci sarebbero alcuni adempimenti del CIPI che non sarebbero più praticabili in quanto sono individuati proprio nell'articolo 1. Ne cito uno, data la fretta con cui sono costretto a consultare gli stampati: alla lettera *c*) « a determinare analiticamente i servizi e le iniziative promozionali destinati al sostegno della attività produttiva »; cioè sono stati individuati nell'articolo 1 iniziative ed attività della Cassa che trovano un'esplicitazione in successivi articoli proposti interpretando così giustamente la volontà della Commissione.

Senatore Calice, colgo l'occasione, non avendo fatto una replica generale, per dire che nel suo intervento lei si è riferito quasi esclusivamente al relatore e si è spesso preoccupato di distinguere la posizione del relatore da quella del Ministro. Vorrei sottolineare — e questo vale per gli emendamenti successivi — che per Regolamento il relatore rappresenta la Commissione e, nel caso specifico cui lei si è riferito, rappresenta la maggioranza della Commissione. Gli emendamenti ai quali lei ha fatto riferimento sono emendamenti di una maggioranza e quindi il relatore ha il dovere di riferire

in Aula sugli orientamenti delle maggioranze che si formano all'interno della Commissione. Il mio è un compito istituzionale; le diverse opinioni sui vari emendamenti le vedremo nel corso dell'esame degli emendamenti stessi, quando arriveremo alle materie specifiche che ci hanno visto su posizioni sempre più differenziate.

* SIGNORILE, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Il Governo è contrario all'emendamento che prevede la soppressione dell'articolo 1. Voglio ricordare al senatore Donat-Cattin che la dizione dell'articolo 1 non è pleonastica perchè in qualche modo cerca di riprodurre in termini attualizzati il riconoscimento della necessità di un intervento nel Mezzogiorno che sia diversificato e differenziato e su cui mi pare che tutta la cultura economica meridionalista concorda.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Crollalanza.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« (1) All'attuazione degli interventi previsti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, provvedono, in base alle norme in esso contenute — e alla successive modificazioni ed integrazioni delle altre leggi riguardanti i territori meridionali, contenenti la indicazione del termine del 31 dicembre 1980, prorogato con legge 23 dicembre 1982, n. 941, fino al 28 febbraio 1983 — la Cassa per il Mezzogiorno e gli Enti ad essa collegati, fino alla nuova normativa sull'intervento straordinario, e comunque non oltre il 31 dicembre 1983 ».

2. 9 CROLLALANZA

Al primo comma sopprimere le parole: « e comunque non oltre il 31 dicembre 1983 ».

2. 2 VENANZETTI

Sopprimere il terzo comma.

2. 3 VENANZETTI

Sopprimere il terzo comma.

2. 6 CALICE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, MILANI Giorgio, IOVANNITTI

Sopprimere il terzo comma.

2. 10 CROLLALANZA

Sopprimere il quarto comma.

2. 4 VENANZETTI

Sopprimere il quarto comma.

2. 7 CALICE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, MILANI Giorgio, IOVANNITTI

Sopprimere il quarto comma.

2. 11 CROLLALANZA

Sopprimere il quinto comma.

2. 5 VENANZETTI

Sopprimere il quinto comma.

2. 8 CALICE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, MILANI Giorgio, IOVANNITTI

Sopprimere il quinto comma.

2. 12 CROLLALANZA

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« (5) Il comitato, sulla base delle direttive impartite dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il comitato di cui all'articolo 8 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, provvede

alla ristrutturazione organizzativa e funzionale della Cassa per il Mezzogiorno per il raggiungimento degli obiettivi di cui al precedente articolo 1 ed al fine di assicurare strutture idonee a provvedere all'assistenza progettuale per le regioni meridionali ».

2. 1 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, ritengo che sia chiaro che l'emendamento 2. 9 unifichi i concetti espressi al comma 1 e al comma 2 dell'articolo 2 facendone un corpo unico più chiaro e richiamando i princìpi su cui è fondata la Cassa per il Mezzogiorno e le norme del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i successivi emendamenti, rilevo che ho chiesto la soppressione del terzo comma dell'articolo 2 secondo il quale il consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno diviene comitato provvisorio di gestione in conseguenza delle nuove attribuzioni che sono assunte dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ritengo che il concetto sia chiaro e conseguenziale alle richieste principali della soppressione dell'articolo 1 con l'emendamento 1. 1 e, con l'emendamento 2. 9, della fusione, all'articolo 2, del primo e del secondo comma.

Non insisto per la votazione degli emendamenti 2. 10, 2. 11 e 2. 12 dopo i dubbi espressi dal senatore Donat-Cattin, anche se egli ha tenuto a sottolineare che avrebbe considerato favorevolmente tali richieste, per quanto di parte avversa. Mi rimetto quindi all'Aula, dopo le decisioni che si riferiscono ai precedenti emendamenti, così come sono stati votati dall'Assemblea.

V E N A N Z E T T I . L'emendamento 2. 2, volto a sopprimere dall'articolo 2 la frase finale del primo comma « e comunque non oltre il 31 dicembre 1983 », deriva proprio dalle considerazioni svolte nel corso del dibattito circa il fatto che siamo alla sesta proroga della Cassa del Mezzogiorno. Se un limite temporale non ha funzionato nel passato, è evidente che i motivi non vanno ricercati tanto in una normativa — e quindi fissare un termine non costituisce deterrente alla prosecuzione dell'attività della Cassa del Mezzogiorno — quanto nella mancata volontà politica di raggiungere un accordo sulla nuova normativa dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno.

Ritengo, d'altra parte, che per chiarezza non possiamo nel provvedimento abusare di alcune formulazioni che poi non rispetteremo. Faccio osservare che nel primo comma dell'articolo 2 è scritto che l'attuale normativa sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno comunque non va oltre il 31 dicembre 1983. Se le parole hanno un significato, questo vuol dire che, se nel frattempo non intervenisse la nuova normativa sull'intervento nel Mezzogiorno, il 31 dicembre 1983 cesserebbe comunque la Cassa per il Mezzogiorno, in mancanza di qualunque altra normativa. Il fatto che poi questa disposizione magari non sarà rispettata e dovremo intervenire con un altro provvedimento nel momento della scadenza, non giustifica una formulazione che, per serietà e per noi stessi, dopo la sesta proroga, non dovremmo più proporre. Mi sembra molto più serio da parte nostra, se questa è la volontà politica, dire che questa proroga vale fino al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa, e quindi sopprimere quest'ultima parte del comma.

L'aspetto più serio di questo articolo 2 riguarda i commi 3, 4 e 5. Non condivido le argomentazioni del senatore Donat-Cattin, relative ad una stretta correlazione tra gli articoli 1 e 2, talchè, essendo stato respinto — ed anche io ho votato contro — l'emendamento 1. 1 del senatore Crollalanza relativo alla soppressione dell'articolo 1, dovrebbero di fatto continuare a sussistere i commi 3, 4 e 5 dell'articolo 2, anche dopo le modifiche proposte dalla Commissione al quinto comma con l'emendamento 2. 1. Sono nettamente contrario a questa formulazione della modifica del consiglio di amministrazione che — e questo non ci è stato spiegato, mi consentano di dirlo il relatore ed

il Governo — viene trasformato in comitato provvisorio di gestione con le stesse funzioni. Non si riesce a capire assolutamente qual è la motivazione tecnica, giuridica, politica di questa trasformazione, mentre si riesce a capire quel che sta dietro questo disegno, in quanto un comitato provvisorio di gestione non può essere la stessa cosa di un consiglio di amministrazione, anche se si dice che mantiene le stesse funzioni, talchè, come vedremo successivamente, all'articolo 3, non esiste più, a mio giudizio, un presidente della Cassa per il Mezzogiorno, ma solo il presidente di un comitato provvisorio di gestione, che non è — ripeto — la stessa cosa di un consiglio di amministrazione. Aumenta quindi la confusione di carattere istituzionale in questo periodo di provvisorietà dell'intervento dello Stato nel settore del Mezzogiorno.

Il quinto comma dell'articolo 2, così come era stato presentato dal Governo, mirava indubbiamente (qui ha ragione il senatore Donat-Cattin) a modificare i poteri discrezionali del Ministro. È stato osservato, a maggior ragione dopo l'emendamento 2. 1 della Commissione, che è già prevista la possibilità di direttive anche se, ripeto, si tratta di un passaggio molto rilevante che ritengo dovrebbe far riflettere la maggioranza; posso farlo io che non sono dell'opposizione.

Questo scioglimento del consiglio di amministrazione e la sua trasformazione in comitato provvisorio di gestione, attribuendo enormi poteri al ministro, senza ulteriori controlli, e lo vedremo dopo, anche da parte del Parlamento, è un passaggio molto serio e molto grave sul quale soprattutto i senatori eletti nelle aree meridionali dovrebbero riflettere, ma non solo loro, ovviamente, perchè è un problema che riguarda tutti.

Se allora con l'emendamento 2. 1 della Commissione, diverso da quello originario del Governo, si dice che praticamente queste direttive il Ministro può continuare a darle sulla base del testo unico n. 218 del 6 marzo 1978, è stato già osservato che non è solo un fatto pleonastico quello di ribadire che il Ministro può impartire queste direttive — perchè questa nuova legge va a modificare tale testo unico, laddove quanto meno per quelle direttive erano indicati i limiti entro i quali il Ministro poteva emanarle — ma con questa formulazione assolutamente generica può fare assolutamente quello che vuole senza rispondere più nè ad un consiglio di amministrazione nè al Parlamento. Per questo ho proposto la soppressione di questi tre commi che lasciano integre tutte le funzioni attuali della Cassa per il Mezzogiorno.

* C A L I C E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli all'abolizione del terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 2 per due buone ragioni. La prima è che se il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come è suo diritto, ritiene di dover riordinare il personale della Cassa per il Mezzogiorno, noi riteniamo che lo debba fare con gli strumenti che ci siamo permessi di indicare non a lui, ma alla 5ª Commissione bilancio, cioè l'articolo 8 del testo unico n. 218 (non è il solo, relatore De Vito, recepito nell'emendamento 2. 1), l'articolo 18 e l'articolo 156, articoli per così dire « garantisti » perchè prevedono certo le direttive del Ministro, ma anche il fatto di interpellare il comitato delle regioni e i sindacati. A qualcuno può non piacere — non è su questo che si discute — l'impianto legislativo del testo unico n. 218.

Se non serve a questo riordino — allora avrebbe ragione la Commissione affari costituzionali — il cambiamento del consiglio di amministrazione in comitato di gestione è puramente nominalistico, ma siccome sappiamo che nessuno — meno che mai i componenti del Governo — si esercita a scrivere leggi nominalistiche, la sostanza — ed ecco la seconda ragione della nostra obiezione — è che c'è un depotenziamento del consiglio di amministrazione rispetto ai poteri di indirizzo politico del Ministro e si stabilisce per decreto quello che sarà il risultato di quei delicati rapporti politici e istituzionali che furono alla base del decreto-legge n. 184 del 26 aprile 1982.

Nè credo che il Ministro abbia da preoccuparsi — mi sia consentito dirlo — delle

osservazioni, non perchè non siano consistenti, del senatore Donat-Cattin, nel senso che l'articolo 1, caso mai, è pleonastico in quanto fa delle enunciazioni programmatiche che si possono condividere o meno, ma il rapporto con l'articolo 2 non è stretto poichè può restare benissimo l'articolo 1, ma può essere soppresso l'ultimo comma dell'articolo 2. Questa è appunto la nostra posizione che è estremamente preoccupata per un mutamento di equilibri istituzionali, e in questo senso condividiamo l'opinione espressa autorevolmente dalla 1ª Commissione affari costituzionali.

D E V I T O , *relatore*. Rinuncio ad illustrare l'emendamento 2. 1 della Commissione, riservandomi di fare alcune considerazioni nel momento in cui esprimerò il parere sugli altri emendamenti.

D O N A T - C A T T I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N . Signor Presidente, signor Ministro, credo che occorra vedere sempre un atto legislativo nel suo complesso e quindi non mi sono immaginato che il CIPI ed il CIPE abbiano deliberato illegittimamente nel momento in cui hanno assunto dei provvedimenti che non tenevano conto di questa ripartizione con la quale, dicendo « si riordinano, si riclassificano le mansioni dell' intervento straordinario », non viene specificato minimamente in dettaglio, con precisione, dove si aggiunge o dove eventualmente si toglie.

Considerando il provvedimento nel suo complesso, se c'è qualche intesa in base alla quale non si voglia vedere un articolo in funzione di un altro, allora si può anche immaginare che i testi legislativi nascano come dei frammenti. Ma se invece rimaniamo sul piano logico dell'immaginare che i testi legislativi abbiano una loro intrinseca ragione complessiva, resto dell'opinione che l'articolo 1 è collegato al contenuto dei commi 3 e 5 del successivo articolo 2.

Ciò detto e premesso, sono favorevole agli emendamenti soppressivi, a prescindere dal fatto che sia rimasto appeso all'albero questo articolo 1 la cui soppressione, d'altra parte, avrebbe comportato una riscrittura dell'articolo 2 che tenesse conto dell'oggetto fondamentale del decreto che è quello della proroga. Sono favorevole — anche per rispondere all'onorevole ministro Signorile — perchè mi rendo conto di che cosa sia quella che egli chiama la letteratura prevalente, che non è l'unica letteratura; è la letteratura secondo la quale a ciascun problema si risponde con un ente, con un istituto, con un carrozzone; è la letteratura che ha inondato anche altre aree dell'economia pubblica di enti inutili, anche se non rientranti nella legge di soppressione appunto degli enti inutili, anzi degli enti nocivi perchè solitamente sono gli enti nei quali si infila, tra le pieghe o direttamente, attraverso le nomine, la « nomenclatura » dei partiti, si attua l'occupazione indebita dello Stato, si deforma l'economia, si sovrappone la funzione politica a quella che è la funzione amministrativa, si distorce e si corrompe l'azione della politica economica dello Stato. Devo rispondere, se si dice che questa è la letteratura prevalente o esclusiva, che è una cattiva letteratura prevalente ed esclusiva; può darsi che sia in termini letterari prevalente la letteratura dei romanzi d'appendice o dei romanzi che si dicono « delle serve », ma se anche quella è la letteratura prevalente, rimane però una cattiva letteratura.

Non ho pregiudizi di partito in nessuna direzione. Parlo quindi con piena libertà, avendo però una piccola preoccupazione (e in ogni caso voto contro per questo) perchè questa roba puzza di qualche cosa, di qualche scambio intervenuto, magari tra i finanziamenti degli acquedotti a discrezione del Ministero e i finanziamenti per il terremoto in altra zona. E per il mantenimento di questi equilibri allora si inventano comitati di gestione e compagnia bella. Aggiungo questa nota, anch'essa di carattere politico, che risponde, direi, ad esigenze diventate più pressanti in questo momento, per dire che l'unica cosa che si può fare, anche se incresciosa per i tempi che trascorrono senza che sia

rinnovata la legge sul Mezzogiorno, è la proroga, senza inventarsi comitati di gestione con compiti particolari.

Pertanto, sono d'accordo con gli emendamenti soppressivi dei commi terzo, quarto e quinto.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* D E V I T O , *relatore*. Signor Presidente, riguardo all'emendamento 2. 9, presentato dal senatore Crollalanza, esprimo parere contrario. Infatti questo emendamento, oltre ad essere una fusione, come giustamente ha detto il senatore Crollalanza, del primo e del secondo comma dell'attuale testo dell'articolo 2, fa riferimento esclusivamente agli interventi previsti dal testo unico n. 218, mentre la formulazione in due commi del testo del Governo fa riferimento agli interventi integrati dall'articolo 1, che è stato approvato dall'Assemblea. Per questi motivi sono contrario all'emendamento 2. 9.

Riguardo all'emendamento 2. 2, il senatore Venanzetti, che lo ha presentato, sa che personalmente ho già svolto in Commissione questo argomento dichiarando di poter essere consenziente alla sua proposta che egli ha anche motivato.

Sono oltre due anni — e questa sostanzialmente è la sesta proroga dell'intervento straordinario — che il Parlamento pone dei termini a sè stesso, senza mai rispettarli, per l'approvazione del disegno di legge organico sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Sono queste le motivazioni che hanno indotto il senatore Venanzetti a presentare un emendamento: eliminare questo termine del 31 dicembre, collegando la proroga della Cassa all'approvazione del disegno di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento, che potrebbe avvenire entro tre mesi, ma anche dopo il 31 dicembre. Ho espresso al senatore Venanzetti le mie personali valutazioni, e le ho qui ripetute, ma la maggioranza della Commissione è stata contraria a questo emendamento.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2. 3, 2. 6 e 2. 10, sono state fatte delle valutazioni all'interno della Commissione. Vorrei comunque fare un discorso generale comprensivo anche del parere sugli emendamenti tendenti a sopprimere il quarto comma. Svolgerò poi un'argomentazione a parte sugli emendamenti relativi al quinto comma.

Il relatore e il Ministro — come credo farà anche oggi in Aula — hanno tentato di spiegare le ragioni delle valutazioni fatte, certo non tutte completamente accettabili da parte di chi ritiene che un consiglio di amministrazione che si trasforma esso stesso in comitato di gestione fa sorgere delle perplessità, a parte le valutazioni fatte dalla Commissione.

Comunque il parere della Commissione è stato contrario alla soppressione sia del terzo che del quarto comma, pur esprimendo le valutazioni alle quali ho fatto cenno.

Per quanto riguarda il quinto comma, ho già avuto modo di indicare che vi è l'emendamento 2. 1, che appunto è compreso in questo gruppo di emendamenti all'articolo 2, che prevede...

P R E S I D E N T E . Senatore De Vito, ha dato il parere sugli emendamenti soppressivi del quarto comma. Vuole pronunziarsi sugli emendamenti 2. 5 e 2. 8, tendenti a sopprimere il quinto comma?

D E V I T O , *relatore*. Poichè c'è un emendamento presentato dalla Commissione, sono contrario agli altri due emendamenti 2. 5 e 2. 8. Ritornando all'emendamento 2. 1 presentato dalla Commissione dobbiamo attendere la sorte che seguiranno i commi terzo e quarto, perchè in relazione a ciò si dovrà valutare quale sorte subirà il quinto comma. Tuttavia posso affermare che la formulazione dell'emendamento presentato dalla Commissione riflette alcuni degli elementi sollecitati dal collega Calice, quale la consultazione del comitato delle regioni, di cui all'articolo 8 del testo unico n. 218. Si potrebbe, ove lo si ritenesse opportuno, aggiungere anche il riferimento all'articolo 18 del testo unico che prevede la consultazione delle organizzazioni sindacali. Questo, come

ho già detto in occasione della discussione sull'articolo 1, è già previsto. Non voglio riaprire argomenti di polemica con il senatore Donat-Cattin. Tentavo solo di spiegare che una ristrutturazione organizzativa e funzionale della Cassa per il Mezzogiorno non ha bisogno espressamente di una trasformazione del consiglio di amministrazione in comitato provvisorio di gestione per essere attuata. Le direttive del Ministro sono già previste nel testo unico n. 218; possiamo riformulare il quinto comma, non essendoci uno stretto collegamento tra l'articolo 1 e i commi terzo e quarto. Ho spiegato le ragioni per cui sono contrario, a nome della Commissione, a tutti gli altri emendamenti, riservandomi di apportare eventuali integrazioni all'emendamento 2. 1 sulla base della sorte che avranno gli emendamenti ai commi terzo e quarto.

* SIGNORILE, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Il Governo è naturalmente contrario all'emendamento 2. 9. È contrario agli emendamenti soppressivi nell'insieme ed è favorevole alla proposta di riformulazione del quinto comma fatta dalla Commissione con l'emendamento 2. 1. Devo soltanto ribadire quello che ho detto nella discussione generale, e cioè che la trasformazione del consiglio di amministrazione in comitato provvisorio di gestione è un atto importante e segna la irreversibilità del processo di riforma: esso è coerente con la necessità di una riorganizzazione funzionale della Cassa per il Mezzogiorno. Il suo effetto è oltretutto non quello di determinare uno stanco trascinamento di situazioni che si stavano logorando, ma di creare — e l'effetto c'è stato — una spinta nuova e propositiva all'interno dello stesso organismo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2. 9, presentato dal senatore Crollalanza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 2, presentato dal senatore Venanzetti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 3, presentato dal senatore Venanzetti, identico all'emendamento 2. 6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Voci dall'estrema sinistra. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 4, presentato dal senatore Venanzetti, identico all'emendamento 2. 7, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 5, presentato dal senatore Venanzetti, identico all'emendamento 2. 8, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 1 della Commissione, invito il relatore, senatore De Vito, ad esprimere le proprie intenzioni circa il suo mantenimento o l'eventuale presentazione di un altro testo.

* DE VITO, *relatore.* Signor Presidente, tenuto conto delle osservazioni del senatore Calice e avendo dato la mia adesione ad esse, credo che, lasciando il testo così come è stato proposto dalla Commissione ed essendo la norma già prevista nel testo unico, il Ministro possa dare assicurazione di attivare e di adempiere gli obblighi previsti dall'articolo 18 del testo unico consultando anche i sindacati in materia di riorganizzazione degli uffici.

SIGNORILE, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor Presidente, vorrei far osservare al senatore Calice che l'inserimento del riferimento all'articolo 18 del testo unico è inutile, nel senso che chiedo che risulti agli atti una dichiarazione nella quale non solo accetto l'indicazione del senatore De Vito sulla piena validità dell'articolo 18 nell'applicazione delle direttive, ma affermo anche, perchè vi sia chiarezza fra di noi, che non potrei non accettarla neanche se volessi, perchè da questo punto di vista la disposizione del testo unico n. 218 è tassativa.

Il senatore Calice ha sottolineato un problema che è politico: la risposta che politicamente io gli do è positiva per cui il concetto viene accolto nel suo significato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 2. 0. 1, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. . . .

« Tra le opere di cui agli articoli 139 e 148 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, si intendono ricomprese ad ogni effetto, anche di successione a titolo gratuito, quelle realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno ai sensi dei commi secondo e terzo dell'articolo 142 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 ».

2. 0. 1 COLELLA

Invito il senatore Colella ad illustrarlo.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione il signor Ministro mi pregò di ritirare l'emendamento all'esame per poi ripresentarlo in Aula, cosa che io ho fatto puntualmente.

Se il Ministro è pronto a darmi la risposta, eviterei all'Assemblea l'illustrazione dell'emendamento stesso.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

D E V I T O , *relatore.* Mi rimetto al Governo.

S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor Presidente, il Governo chiede al senatore Colella di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, che verrebbe accettato dal Governo, dato che è già in corso di elaborazione presso la Cassa un provvedimento che tende proprio a rispondere all'esigenza avanzata, quella cioè del trasferimento dei mercati.

Ho chiesto informazioni al mio ufficio legislativo, che mi ha annunciato l'esistenza a questo proposito di un parere positivo, il quale verrebbe rafforzato da un ordine del giorno del Senato accettato dal Governo.

C O L E L L A . Signor Ministro, mi accontento della sua dichiarazione e ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3:

Sopprimere il secondo comma:

3. 3 VENANZETTI

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« (2) I poteri conferiti al presidente della Cassa per il Mezzogiorno con il decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, convertito, con modi-

ficazioni, nella legge 25 giugno 1982, n. 379, sono altresì esercitati sino al 31 dicembre 1983 per la realizzazione dell'approvvigionamento idrico delle aree individuate dalle regioni Basilicata e Campania ai sensi dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, e in quanto rientra negli schemi idrici di cui alla suddetta legge 25 giugno 1982, n. 379.

Per la realizzazione delle altre infrastrutture esterne a tali aree, finalizzate alla completa agibilità e funzionalità delle stesse restano ferme le competenze e le procedure definite dall'articolo 32 della suddetta legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ».

3.5 CALICE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, MILANI Giorgio, IOVANNITTI

Sopprimere il terzo comma.

3.4 VENANZETTI

Al terzo comma, sostituire le parole: « Tale programma viene approvato » *con le altre*: « Tali programmi vengono approvati ».

3.1 LA COMMISSIONE

Al terzo comma, sostituire le parole: « Tale programma » *con le altre*: « Tali programmi »; *la parola*: « viene » *con l'altra*: « vengono » *e la parola*: « approvato » *con l'altra*: « approvati ».

3.6 CALICE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, MILANI Giorgio, IOVANNITTI

Al terzo comma, sostituire la parola: « consultate » *con l'altra*: « sentite ».

3.2 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 3.3 e 3.4.

Non devo aggiungere praticamente nulla a quanto già detto nel corso dell'intervento in discussione generale sulle motivazioni che mi hanno portato a presentare gli emendamenti stessi. Si tratta di evitare nuovi commissariamenti per altre attività ed estensioni di attività di commissariamento, a mio giudizio assai pericolose e portatrici anche di confusione di carattere istituzionale e nei poteri.

Vorrei anche dire brevemente che, essendo stati respinti gli emendamenti relativi all'articolo 2 sulla trasformazione del consiglio di amministrazione in comitato provvisorio di gestione, a mio giudizio, lascia dubbi dal punto di vista giuridico la dizione: « i poteri conferiti al presidente della Cassa per il Mezzogiorno ». Infatti, con la reiezione degli emendamenti all'articolo 2, di fatto non esiste più un presidente della Cassa per il Mezzogiorno, ma vi è il presidente di un comitato provvisorio di gestione che non è la stessa figura — lo ripeto — di un presidente della Cassa per il Mezzogiorno, al quale verrebbero, in base all'articolo 3, affidati poteri di commissario per alcune attività, aumentando quindi la confusione di carattere istituzionale e operativo.

Per questi motivi, signor Presidente, invito il Senato ad approvare gli emendamenti in esame.

* C A L I C E . Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 3.5 e 3.6. Il problema di attrezzare le aree industriali delle zone terremotate indubbiamente esiste, però il modo come lo risolve il Governo è eccessivo, perchè per fare delle strade, per allacciare il metano, per portare la luce — e nessuno sa più dire ormai che cosa è una infrastruttura esterna — si concedono al presidente della Cassa dei poteri eccezionali, in deroga a tutte le leggi sugli appalti. Questo è il problema di fondo. Tutto ciò ci appare eccessivo e pericoloso. Tuttavia, se si ritiene che almeno per l'acqua vi sia un problema di coordinamento con le attuali competenze del commissario, siamo d'accordo per tale coordinamento, purchè il resto rimanga affidato ai poteri, già enormi, del ministro Scotti, delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219.

Presidenza del vice presidente COLOMBO

* DE VITO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei far notare che l'emendamento 3. 1 deve essere riformulato sostituendo le parole: « Tale programma » con le altre: « Il programma delle realizzazioni di cui al precedente comma », dal momento che nel comma precedente non si parla di programma. L'emendamento 3. 2, poi, era stato presentato dall'opposizione e viene accettato dalla Commissione.

Sono invece contrario agli emendamenti 3. 3 e 3. 5. A proposito dell'emendamento 3. 5, credo che il senatore Calice abbia voluto sottolineare che esiste il problema delle infrastrutture esterne alle aree industriali, di cui all'articolo 32 della legge n. 219. Egli non comprende però per quale ragione debbano essere conferiti tali poteri al presidente della Cassa, al quale ritiene di dovere attribuire solo le funzioni attinenti i problemi idrici, lasciando al Ministro, per l'attuazione dell'articolo 32, i poteri straordinari che ha, anche in deroga alle leggi, per la realizzazione di altre opere. Perchè è preferibile attribuire tali poteri al presidente della Cassa e non al Ministro per l'attuazione dell'articolo 32? Innanzitutto perchè, per tutto quello che riguarda la realizzazione delle opere, il presidente della Cassa dispone di una struttura tecnica, cosa che non ha il ministro Scotti, delegato all'attuazione dell'articolo 32. La seconda considerazione è che ciò viene fatto con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, che diversamente sarebbero gestiti dall'attuale Ministro del lavoro, che è il Ministro delegato dal Presidente del Consiglio per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 32.

Signor Presidente, data l'impazienza dell'Assemblea, ho sintetizzato le mie osservazioni, condividendo il punto di vista del senatore Calice circa l'esigenza di realizzare le opere. Comunque, in riferimento all'emendamento 3. 5, il mio parere è contrario. Sono inoltre contrario agli emendamenti 3. 4 e 3. 6.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SIGNORILE, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Condivido il parere del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3. 3, presentato dal senatore Venanzetti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 4, presentato dal senatore Venanzetti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 1 presentato dalla Commissione, nella nuova formulazione.

È approvato.

L'emendamento 3. 6 è pertanto precluso. Metto ai voti l'emendamento 3. 2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 3. 0. 1:

Dopo l'articolo 3, *inserire il seguente*:

Art. . . .

« L'articolo 59 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modifica-

zioni ed integrazioni, deve essere inteso nel senso che gli sgravi contributivi ivi previsti si applicano con effetto dal 1° gennaio 1980 anche alle imprese armatoriali per i marittimi componenti l'equipaggio di navi iscritte nei compartimenti marittimi ubicati nei territori del Mezzogiorno; nel caso di navi iscritte nei suddetti compartimenti successivamente al 15 marzo 1983 gli sgravi contributivi si applicano a condizione che si tratti di prima iscrizione nelle matricole italiane ».

3.0.1 COLELLA

Invito il senatore Colella ad illustrare l'emendamento.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'emendamento proposto ha il fine di definire legislativamente un contenzioso vastissimo instaurato con successo dalle aziende di navigazione che non sono pacificamente ammesse agli sgravi degli oneri sociali nel Mezzogiorno. Anche se numerose sentenze, alcune delle quali dei pretori di Bari, di Cagliari, del tribunale di Palermo, della Corte suprema di cassazione, sezione lavoro del 3 maggio 1980, hanno ritenuto che tali sgravi competano alle aziende di navigazione fin dal 1968, si ritiene opportuno limitare il riconoscimento legislativo alla data del 1° gennaio 1980, in quanto in tale data il sistema di contribuzione previdenziale delle aziende di navigazione per i marittimi è stato parificato a quello di tutte le altre categorie dei lavoratori dell'industria. Quindi trattasi di un'interpretazione autentica.

Si è anche ritenuto opportuno circoscrivere ad una data pregressa, 15 marzo 1983, la condizione dell'iscrizione dei compartimenti marittimi del Mezzogiorno per evitare che successivi trasferimenti in tali aree alterino le finalità del provvedimento. Trattasi di una misura particolare che affido all'attenzione del Ministro e dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

D E V I T O , *relatore*. Mi rimetto al Governo.

* S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Vorrei pregare il senatore Colella di trasformare quest'emendamento in ordine del giorno perchè trattasi di un'interpretazione autentica che comporta alcuni problemi. Il Governo lo può accettare come ordine del giorno rispetto a cui impegnarsi, mentre, anche perchè coinvolge altri Ministeri, avrebbe qualche problema nell'accettarlo in questa sede come emendamento.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Raccolgo la preghiera del Ministro trasformando il mio emendamento nel seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'applicazione dell'articolo 59 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 6 marzo 1978, n. 218 e successive modificazioni ed integrazioni ha dato luogo a interpretazioni limitative, relativamente agli sgravi contributivi per i marittimi delle imprese armatoriali operanti nel Mezzogiorno, e ciò nonostante reiterate pronunzie della Magistratura ordinaria che in diverse sentenze ne ha ribadita l'applicabilità,

impegna il Governo

ad esperire ogni atto inteso a confermare che la citata norma deve intendersi applicata con effetto fin dal primo gennaio 1980 anche alle imprese armatoriali per i marittimi componenti l'equipaggio di navi iscritte nei compartimenti marittimi ubicati nei territori del Mezzogiorno; nel caso poi di navi iscritte nei suddetti compartimenti successivamente al 15 marzo 1983 gli stessi

sgravi contributivi si applicano a condizione che si tratti di prima iscrizione nelle matricole italiane.

9. 2194. 3 COLELLA, ROSA

Desidererei che su di esso ci fosse l'impegno del Governo e non la semplice accettazione come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Colella, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

C O L E L L A . Insisto.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, dopo molte discussioni su questo argomento avrei preferito che il collega Colella avesse mantenuto il suo emendamento perchè in questo modo avremmo risolto in modo definitivo un problema controverso. Infatti l'emendamento mi sembrava ragionevole almeno per due motivi: in primo luogo perchè risolveva una questione assodata, sì, nei fatti ma attraverso un complesso contenzioso, mentre in questo modo avremmo interpretato correttamente una norma che è già largamente rispettata; in secondo luogo perchè il settore è largamente in crisi, come è noto. Infatti siamo debitori all'estero di 1.400 miliardi all'anno per noli e abbiamo inoltre 17.000 marittimi disoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno. Questa norma, se ben interpretata, avrebbe finito per costituire un incentivo agli investimenti nel campo della cantieristica e del traffico marittimo e quindi all'occupazione. L'emendamento mi sembrava importante forse perchè esprime una realtà fortemente marittima come quella della provincia di Napoli. A Monte di Procida, se questo chiarimento non venisse fatto in questa sede, avremmo circa novanta aziende con 5.000 dipendenti pronte al fallimento. Stamattina a Torre del Greco c'è una grossa manifestazione di marittimi che si battono per il posto di lavoro. Siccome il ministro Signorile dice che l'ordine del giorno che voteremo, stando a quello che ho ascoltato, in effetti interpreta correttamente una materia che per noi sembrava scontata, ma che è stata oggetto di contenzioso, anch'io voto l'ordine del giorno e mi auguro che in questo modo tale questione finalmente possa essere definita.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, dei senatori Colella e Rosa.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo unico, nel testo emendato, con l'avvertenza che, se saranno approvati emendamenti, tendenti ad inserire articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione, diverrà articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione e dei relativi subemendamenti:

All'emendamento 1. 0. 1, *sopprimere il primo comma.*

1. 0. 1/1 CALICE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, MILANI Giorgio, IOVANNITTI

All'emendamento 1. 0. 1, *sopprimere il secondo comma.*

1. 0. 1/2 CALICE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, MILANI Giorgio, IOVANNITTI

All'emendamento 1. 0. 1, *dopo il secondo comma, inserire il seguente*:

« Il termine di cui all'articolo 6-*bis* del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, è prorogato fino al 31 dicembre 1983. Nelle Regioni Basilicata e Campania non si applica, fino al 31 dicembre 1983, l'articolo 8 del decreto-legge 29

gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79 »

1.0.1/3 MOLA, CALICE, ROMEO, MIANA, MONTALBANO, LUCCHI, VITALE Giuseppe, CAPRARI

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

Art. . . .

« A favore delle imprese aventi sede nei territori di cui all'articolo 1 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ed operanti nei settori di cui al successivo quarto comma, che si avvalgono delle disposizioni indicate al primo e secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, è corrisposto, per tutta la durata del contratto di lavoro, un contributo pari al 40 per cento della retribuzione complessiva prevista dal contratto stesso; le imprese interessate sono autorizzate a detrarre il relativo importo dai versamenti da effettuare allo Stato in base all'articolo 8, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. Le ulteriori modalità di applicazione del contributo e quelle sul controllo dell'autoliquidazione effettuata dalle imprese saranno definite con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, da emanarsi di concerto con il Ministro delle finanze e con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che stabilirà altresì le procedure per il rimborso da parte della Cassa per il Mezzogiorno all'amministrazione finanziaria dell'ammontare dei contributi autoliquidati.

La facoltà di cui al precedente comma può essere esercitata per un periodo di tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge; il contratto a termine può avere durata fino a ventiquattro mesi.

Qualora le imprese che usufruiscono dei contributi di cui al primo comma procedano a riduzioni della manodopera occupata, in vigenza del contratto di lavoro, sono tenute alla restituzione dei contributi medesimi.

Le agevolazioni previste dagli articoli 63 e 69 del Testo Unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, nonchè dalle successive norme modificative ed integrative, possono essere concesse alle imprese che realizzino nuove iniziative od ampliamenti, riattivazioni, riconversioni ed ammodernamenti di iniziative preesistenti nei settori manufatturiero ed estrattivo e nei settori dei servizi di informatica e di telematica, della forestazione e degli allevamenti zootecnici ed ittici su scala industriale, nonchè alle imprese che realizzino iniziative nei settori della produzione di energia elettrica nei limiti di potenza di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308.

Ai fini delle agevolazioni di cui al precedente comma, ferme restando le aliquote di contributo previste all'articolo 69 del citato Testo Unico, il limite previsto dall'articolo 63 dello stesso Testo Unico per la concessione del finanziamento agevolato viene elevato da 30 a 40 miliardi di lire.

Ai fini procedurali sono considerate iniziative di piccola, di media e di grande dimensione quelle che realizzano o raggiungono investimenti fissi, rispettivamente, fino a 5 miliardi di lire, fino a 40 miliardi di lire ed oltre 40 miliardi di lire, determinati secondo quanto previsto dall'articolo 69, terzo comma, del citato testo unico.

Il CIPI, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvederà:

a) alla rideterminazione dei settori da escludere o sospendere temporaneamente dalle agevolazioni di cui agli articoli 63 e 69 del Testo Unico prima citato, nonchè alla rideterminazione dei settori cui riconoscere le maggiorazioni di cui al quarto comma dello stesso articolo 69;

b) a stabilire, anche in deroga a vigenti disposizioni di legge, procedure e modalità atte ad anticipare l'erogazione delle misure di incentivazione per le imprese industriali localizzate in Calabria;

c) a determinare analiticamente i servizi e le iniziative promozionali destinati al

sostegno della attività produttiva, estendendo alle relative imprese le incentivazioni previste dagli articoli 63 e 69 del citato testo unico;

d) a procedere alla dichiarazione di zona particolarmente depressa, per le finalità di cui all'articolo 69, quinto comma, del Testo Unico prima citato, anche di interi territori regionali, con priorità per le intere aree terremotate delle regioni Basilicata, Campania, Calabria e Puglia, rapportando gli indicatori previsti a livello nazionale o interregionale;

e) ad individuare le procedure e le modalità occorrenti per rendere operanti nei confronti delle imprese meridionali le agevolazioni previste dall'articolo 85 del Testo Unico citato, da estendere, limitatamente alle imprese industriali localizzate in Sardegna, anche al costo del trasporto di materie prime, semilavorati e prodotti finiti da e per l'isola;

f) alla indicazione di settori produttivi o di singole imprese in crisi per i quali sono temporaneamente sospese le sanzioni di cui all'articolo 80, secondo comma, del citato Testo Unico.

Le disposizioni di cui al quarto comma e seguenti del presente articolo si applicano alle domande di agevolazioni presentate successivamente all'entrata in vigore della presente legge.

In relazione alle iniziative industriali, per le quali sono già state presentate le domande di agevolazioni ma non è stato emanato il provvedimento di concessione delle agevolazioni finanziarie da parte della Cassa per il Mezzogiorno, è data facoltà di optare per le nuove agevolazioni entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

1.0.1 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

* DE VITO, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione dell'emendamento 1.0.1 perchè i senatori intervenuti nella discussione generale si sono ampiamente soffermati su di esso, per cui ritengo che sia noto all'Assemblea nelle sue implicazioni.

CALICE. Do per illustrati gli emendamenti 1.0.1/1 e 1.0.1/2.

L'emendamento 1.0.1/3 verrà illustrato dal senatore Mola.

* MOLA. Signor Presidente, come gli onorevoli colleghi sanno, la legge n. 140 del 1981 contiene norme riguardanti la sperimentazione di nuove forme di avviamento al lavoro nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania. Questa legge, che scade il 30 giugno 1983, è in corso di attuazione e ha dato, in verità, alcuni risultati negativi, ma anche risultati positivi e interessanti. Stiamo oggi discutendo della proroga della legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno al 31 dicembre 1983. Pochi giorni fa è stato approvato un disegno di legge che ha prorogato la gestione dell'emergenza nelle zone terremotate al 31 dicembre 1983. Vi è inoltre la legge n. 219, concernente la ricostruzione delle zone terremotate, che resterà in vigore oltre il 1983. L'emendamento da noi presentato mira a raccordare la scadenza della legge n. 140 alla proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e a quella della gestione dell'intervento di emergenza nelle zone terremotate. Non si comprende infatti come mai leggi che riguardano l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e le zone terremotate della Basilicata e della Campania scadano il 31 dicembre 1983 e la legge n. 140, vigente anche essa per le zone terremotate nel Mezzogiorno, debba scadere sei mesi prima, il 30 giugno 1983. Questo è il senso della nostra proposta: raccordare la scadenza della legge n. 140 alla scadenza delle leggi sul Mezzogiorno e sul terremoto. L'altra parte dell'emendamento, la seconda ed ultima, mira ad impedire l'attuazione dell'articolo 8 del decreto n. 17 che riguarda l'avviamento al lavoro per chiamata nominativa nelle zone terremotate, perchè un aspetto essenziale della legge n. 140 è l'avviamento al lavoro attraverso l'avviamento numerico in pro-

porzioni ragionevoli. L'articolo 8 del decreto n. 17 introduce invece una norma che consente l'avviamento al lavoro per chiamata nominativa in forme eccessivamente dilatate, almeno per le zone terremotate del Mezzogiorno. Per tale motivo noi proponiamo e raccomandiamo ai colleghi della maggioranza quanto proposto. So benissimo che la legge n. 140 non piace molto al collega De Vito relatore di questo disegno di legge perchè abbiamo avuto diverse occasioni di discussione su questo argomento. Vorrei pregare il collega De Vito di fare uno sforzo di comprensione degli argomenti che ho portato. Infatti la scadenza della legge n. 140 al 30 giugno 1983 secondo me è incomprensibile, avendo prorogato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno al 31 dicembre 1983 e avendo approvato una legge di proroga sulla gestione stralcio degli interventi di emergenza nelle zone terremotate al 31 dicembre 1983.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* D E V I T O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esprimo parere contrario agli emendamenti 1. 0. 1/1, 1. 0. 1/2 e 1. 0. 1/3.

Motivo questo mio parere, tenendo conto che sono stato invitato a fare uno sforzo di comprensione. Esso è dovuto forse alla eccessiva passione che ho dimostrato in Commissione e da cui credo derivi l'attenzione del senatore Calice, nel suo intervento in discussione generale, verso di me. Credo che la Commissione abbia proposto, con l'articolo aggiuntivo 1. 0. 1, alcuni elementi che non sono una novità nel nostro sistema, in quanto si è riferita espressamente ad un provvedimento approvato dal Parlamento pochi giorni or sono e relativo ai contratti di formazione finalizzati ad agevolare l'occupazione giovanile, inserendo in esso un incentivo relativo alle aree terremotate.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento, la tenacia del senatore Mola certamente supera la mia nell'essere di parere opposto, perchè arriva al punto di proporre con un emendamento la proroga di un decreto-legge che fa riferimento a quello con cui si istituì un esperimento sul collocamento in Campania e Basilicata. Devo ricordare al collega Mola e all'Assemblea che la Commissione lavoro ha già licenziato il testo di riforma del collocamento che è all'esame dell'Assemblea e quindi non si vede la ragione per prorogare l'esperimento nelle due regioni. Capisco però la ragione politica della proroga. Qui, senatore Mola, è il mio sforzo di comprensione, che non tocca solo i miei convincimenti personali ma scaturisce dalla mia esperienza all'interno della regione Campania, che è molto diversa da quella che lei può esprimere in questa Assemblea: esso riguarda quello che il Parlamento ritiene di fare. E, in occasione dell'approvazione da parte del Parlamento di questo decreto a cui facciamo riferimento, e più precisamente dell'articolo 8 del decreto 29 gennaio 1983, convertito il 25 marzo 1983, cioè pochi giorni fa, lei insieme con i suoi colleghi ha nuovamente presentato una proposta tendente a non fare applicare la norma della chiamata diretta in Campania ed in Basilicata invocando la legge n. 140, proposta che il Parlamento ha respinto; quindi non è che sono tenace nell'essere contrario, ma interpreto quello che il Parlamento ha sancito 15 giorni fa. Pertanto il mio parere è contrario. (*Interruzione del senatore Calice. Richiami del Presidente*).

S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il parere del Governo coincide con quello del relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, mi rendo conto che da parte di tutti quanti vi è la fretta di concludere anche se sono solo le 19.

P R E S I D E N T E . Non c'è nessuna fretta.

V E N A N Z E T T I . Io ho l'impressione — posso sbagliarmi — che si sia un po' sottovalutata da parte dell'Assemblea la portata di questo emendamento proposto dalla Commissione. Sugli altri emendamenti potevamo essere d'accordo o contrari, avendo valutato però il contenuto effettivo del decreto-legge. L'emendamento che interviene in questo momento all'esame dell'Assemblea — anche in Commissione è arrivato all'ultimo momento — direi che forse rappresenta il vero contenuto del decreto-legge che il Senato si accinge ad approvare. Esso ha due parti fondamentali: la prima la ricordava poco fa il senatore De Vito nell'esprimere il parere della Commissione sull'emendamento del senatore Mola su cui già qualche osservazione avevo fatto nel corso della discussione generale. Ma vorrei essere più puntuale. E se me lo consente il mio egregio collega onorevole Manfredi, vorrei che il rappresentante del Tesoro mi ascoltasse. Le chiedo scusa, onorevole Manfredi...

P R E S I D E N T E . Lei non deve chiedere scusa a nessuno. I rappresentanti del Governo sono a disposizione dell'Assemblea.

V E N A N Z E T T I . Ho fatto nel corso della discussione generale un richiamo particolare al Ministero del tesoro e quindi probabilmente il rappresentante del Ministero del tesoro adesso mi darà i chiarimenti necessari sul primo e sul secondo comma dell'emendamento. Certo non costituiscono una novità, come ha detto poco fa il senatore De Vito: abbiamo approvato quelle disposizioni il 25 marzo. Ma proprio perchè le abbiamo approvate il 25 marzo, non riesco a capire come 20 giorni dopo, con un nuovo provvedimento, le disposizioni che erano contenute in quel decreto-legge e che non si potevano modificare (il Governo ci impose appunto di non apportare nemmeno un emendamento perchè il testo faceva parte anche di accordi con le organizzazioni sindacali) piano piano vengano ampliate e per certi versi, a mio giudizio, anche stravolte. Non si tratta infatti tanto di ampliare la portata della disposizione dell'articolo 8 di quel decreto-legge portando a 24 mesi il periodo del contratto di formazione per i giovani tra i 15 e i 29 anni, cosa che si può anche concepire, ma c'è un fatto enormemente innovativo che viene introdotto per la prima volta: l'intervento diretto dello Stato nel pagamento del 40 per cento della retribuzione, fermo rimanendo naturalmente tutto quanto previsto per la fiscalizzazione degli oneri sociali; quindi, oltre ad una particolare fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, intervento diretto dello Stato nel pagamento della retribuzione.

Come si fa a dire che una cosa di questo tipo non è una novità? Il senatore De Vito inoltre, forse per un *lapsus*, ha detto che questo è un ulteriore incentivo per le aree del terremoto, ma quanto disposto riguarda tutta l'area del Mezzogiorno e non solamente le aree del terremoto. (*Interruzione del senatore De Vito*).

Il riferimento al Ministero del tesoro viene fatto — e io ho detto appunto nella discussione generale che l'emendamento era stato proposto surrettiziamente da parte del Governo attraverso la presentazione da parte di alcuni parlamentari della maggioranza per sfuggire al coordinamento ed al concerto con gli altri Ministeri — perchè c'è un onere aggiuntivo, anche se non c'è un problema di copertura dal punto di vista formale — lo so benissimo — perchè sarà la Cassa per il Mezzogiorno a restituire alle amministrazione dello Stato, che non so ben individuare quali siano, quanto verrà autoliquidato dalle imprese, relativamente al 40 per cento della retribuzione. Ma due punti si pongono; innanzitutto il punto di vista della copertura sostanziale, perchè è sicuramente una nuova spesa, al di là quindi dei 4.300 miliardi previsti. Trattandosi di una maggiore spesa, sicuramente a quel punto la Cassa per il Mezzogiorno ci informerà, attraverso il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che i mezzi messi a disposizione non sono sufficienti. Quindi ci sarà una maggiore richiesta per la finanza pubblica.

Il secondo elemento è questo: come è stato osservato, più in Commissione che in quest'Aula, la Cassa per il Mezzogiorno è in grave difficoltà per quanto riguarda problemi di cassa; non paga nemmeno i fornitori. Di qui l'accesso appunto al conto di tesoreria dello Stato che deve essere ampliato dai 300 ai 380, ai 450 miliardi mensili. Se la Cassa per il Mezzogiorno dovrà restituire all'amministrazione dello Stato quanto le imprese, autoliquidandosi, non avranno versato all'INPS, e anche alle altre amministrazioni, possiamo immaginare che, se la Cassa per il Mezzogiorno non paga i fornitori, difficilmente pagherà l'INPS, che sarà l'ultimo ad essere rimborsato. Esiste quindi un problema di flusso finanziario, di flusso di cassa e un problema di copertura sostanziale perchè si tratta di una maggiore spesa.

Ho avuto modo di informarne il Ministro del tesoro, che non ne sapeva nulla e questo non mi pare corretto per un provvedimento di questo tipo. L'entità oggi non si può valutare, non è quantificabile perchè non sappiamo appunto quante potranno essere le assunzioni che verranno fatte attraverso il decreto generale sul costo del lavoro e attraverso questo decreto particolare. Qualunque stima possiamo fare, potrebbe essere del tutto aleatoria, ma introduce un principio. Intanto essa, a mio giudizio, non è suscettibile di creare nuova occupazione, come ha dimostrato anche la legge n. 285, sulla quale formulammo tutta la nostra contrarietà. Il Ministro valutava, per fare un'ipotesi, che, tenendo conto che sono contratti di formazione, possiamo stimare l'onere complessivo in circa 10 milioni annui per ogni occupato; quindi il 40 per cento si riferisce a 4 milioni annui per posto di lavoro. Pertanto, se si trattasse di 10.000 posti di lavoro, vi sarebbe un onere di 40 miliardi.

Il problema è diverso e lo sappiamo: sono i 70, gli 80, i 100 milioni di investimento necessari per creare un posto di lavoro e non tanto l'incidenza dei 4 milioni per posto di lavoro. A mio giudizio, il pericolo in questo emendamento della Commissione sta nel fatto che introduce una grossa innovazione cioè il pagamento da parte dello Stato delle retribuzioni, anche se nella misura del 40 per cento. Questo porterà a sviluppi, come abbiamo potuto notare, in altre leggi ed in altre iniziative: un onere che ricade sulla finanza pubblica, all'inizio sembra di portata limitata, ma successivamente si riversa sullo Stato.

Inizieremo martedì la discussione sulla legge finanziaria, faremo i nuovi discorsi di contenimento della spesa pubblica, sul bilancio dello Stato che sfonda tutti i tetti, ma poi in ogni legge particolare che abbiamo approvato c'è sempre un'iniziativa che comporta maggiori spese, contraddicendo contemporaneamente le dichiarazioni solo verbali del Governo.

La seconda parte — e concludo, signor Presidente — probabilmente è anche più grave e non so se questo sia stato avvertito da parte dell'Assemblea. In questo caso si tratta di una delega completa al Governo, senza le garanzie della delega. Il CIPI, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro 60 giorni (ecco quindi che già cominciano a delinearsi i caratteri della delega) provvederà alla rideterminazione dei settori da escludere o sospendere temporaneamente dall'agevolazione di cui agli articoli 63 e 69. In altri termini, il testo unico della legge viene completamente lasciato alla discrezionalità del Ministro e del CIPI. Ho avuto l'esperienza del CIPI e quindi dico che generalmente è del Ministro: il CIPI spesso è costretto dalla volontà dei singoli Ministri a cedere. Cioè soppiantiamo il testo unico, dove sono previsti i casi di agevolazione, lasciandone la pura discrezionalità al Ministro, sia per questo, sia per determinare analiticamente i servizi e le iniziative promozionali destinate al sostegno dell'attività produttiva, e così proseguendo per tutte le reti. Si tratta di una vera e propria delega, senza nemmeno una delle garanzie — ripeto — della delega. La delega è chiaro che si può inserire perchè ci troviamo di fronte ad un disegno di legge di conversione e non al decreto-legge, perchè altrimenti avrei fatto un'eccezione formale. Ma io richiamo l'attenzione del Parlamento sugli aspetti sui quali la Com-

missione affari costituzionali non si è potuta pronunciare perchè si tratta di un emendamento che non è stato esaminato in quella sede. Quindi, non c'è alcuna garanzia, nemmeno il controllo della Commissione speciale per il Mezzogiorno; quanto meno, trattandosi di una vera e propria delega, ci sarebbe potuto essere un suo parere. È un completo dare discrezionalità al Ministro per togliere o dare incentivi a chi vuole e come vuole. Se il Senato lo vuole approvare lo faccia, noi non siamo dello stesso parere.

DONAT-CATTIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DONAT-CATTIN. Io sono favorevole alla prima parte dell'emendamento, anche se la seconda parte, come diceva il senatore Venanzetti, si presta ad alcune considerazioni in relazione alla possibilità giuridica di affermare queste variazioni. Credo che non sia una novità assoluta il fatto di incentivi sul lavoro e non sul capitale. Questo principio dell'incentivo al lavoro viene portato avanti in una misura molto limitata, e il passaggio al pagamento da parte dello Stato è puramente passaggio strumentale di comodità per la meccanica dei versamenti, giacchè tutta questa materia regolamentare non è nemmeno propria di una disposizione di legge, come sarebbe se noi camminassimo con qualche razionalità verso la delegificazione. Quindi, non c'è niente di straordinario in tutto questo perchè l'onere è sempre nell'ambito degli incentivi della Cassa.

In altri paesi (ad esempio in Inghilterra e in Irlanda) gli incentivi sul lavoro vengono praticati quasi esclusivamente o principalmente e bisognerà provare ad attuarli anche da noi in maniera più intensa e decisiva; quindi, questa indicazione, che è stata approvata in Commissione, non può che avere un parere favorevole, nel momento in cui le difficoltà a riuscire a tenere il passo, o a non perdere troppo il passo, per l'economia meridionale rispetto alla rimanente parte, pur penalizzata, dell'economia italiana sono notevolmente alte.

Queste sono le ragioni per le quali bisognerebbe soltanto richiedere che, per la seconda parte, prima di avanzare proposte al CIPI, il Ministro per il Mezzogiorno riferisca alla Commissione parlamentare per la politica del Mezzogiorno che dovrebbe esprimere pareri sulle proposte relative ai casi compresi nelle lettere dalla *a*) alla *f*), che siano tenuti nella considerazione dovuta dal rappresentante del Governo.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, ritengo, richiamandomi all'intervento del senatore Venanzetti in relazione, appunto, all'emendamento 1.0.1, che sia opportuno sottolineare, da parte del Ministero del tesoro, come la previsione dell'erogazione dei contributi faccia effettivamente carico ai fondi sulla Cassa per il Mezzogiorno e quindi non crei un onere diretto per il Tesoro. Peraltro, le modalità di applicazione di questo contributo sono regolate da un decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e — come prevede l'emendamento — di concerto con i Ministri delle finanze e del lavoro, escludendo il Ministero del tesoro.

Chiederei che fosse introdotto, tramite iniziativa della Commissione, anche il concerto con il Ministro del tesoro ai fini di poter verificare in quella sede eventuali difficoltà in ordine ai flussi di cassa.

PRESIDENTE. Senatore Donat-Cattin, lei vuole formalizzare i suoi rilievi in un subemendamento?

DONAT-CATTIN. No, signor Presidente.

DE VITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE VITO, *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole all'inclusione, nel concerto per la definizione del decreto che fissa le procedure per l'emanazione del contributo, del Ministro del tesoro, perchè, come giustamente è stato sottolineato, ci sono problemi di flussi di spesa ed è bene che ci sia il concerto del Ministro del tesoro e in tal senso modifico l'emendamento 1.0.1.

Coglierei l'occasione, signor Presidente, per presentare altre modifiche all'emendamento proposto dalla Commissione ed esattamente al terzo comma dell'articolo aggiuntivo 1.0.1 al disegno di legge di conversione che stiamo esaminando; il testo recita: « Qualora le imprese che usufruiscono dei contributi di cui al primo comma procedano a riduzione della mano d'opera occupata in vigenza del contratto di lavoro, sono tenute alla restituzione dei contributi medesimi ». Siccome questo era un emendamento di parte comunista che accogliemmo nella fase finale di esame del provvedimento, ad un'ulteriore riflessione si è rilevato che non è previsto in questo comma a quale data va riferito il livello occupazionale, altrimenti non si comprenderebbe la riduzione della manodopera. Quindi, a migliore chiarimento, la mia proposta è che il comma sia così modificato: « Le imprese che usufruiscono dei contributi di cui al primo comma, qualora procedano, nel periodo di durata dei contratti di lavoro, a riduzioni del numero degli occupati alla data di entrata in vigore della presente legge, sono tenute alla restituzione dei contributi medesimi ». Senza questo riferimento la garanzia che era stata chiesta nell'emendamento non ci sarebbe.

Vorrei proporre una seconda modifica, più formale. All'ultimo comma dell'emendamento 1.0.1, è scritto che entro il termine perentorio di 60 giorni dall'entrata in vigore della legge vi è la possibilità di opzione per alcune provvidenze. Siccome nello stesso articolo è previsto che il CIPI entro 60 giorni adotta le decisioni, è impossibile che negli stessi 60 giorni possano essere determinate le opzioni, per cui la mia proposta è di sostituire al vecchio testo il seguente: « entro il termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana delle delibere del CIPI di cui al settimo comma ».

C'è un ultimo emendamento che può essere un comma aggiuntivo, ma forse più opportunamente dovrà essere un articolo aggiuntivo — lo valuti lei, signor Presidente — in cui si dice: « I membri effettivi del collegio dei revisori dei conti della Cassa per il Mezzogiorno nominati dal Ministro del tesoro, sono collocati fuori ruolo per tutta la durata del loro mandato ». Questa era una esigenza fatta presente dall'amministrazione, in quanto, stante la norma del testo unico che prevede un controllo continuo del collegio sindacale, di fatto questo personale non viene assolutamente utilizzato dall'amministrazione del tesoro, non consentendo tra l'altro la sostituzione. Ci era stato sollecitato dal Ministero del tesoro, ma credo che più opportunamente debba essere un articolo aggiuntivo. Mi rimetto comunque, al riguardo, alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore De Vito, la prego di fare pervenire alla Presidenza il testo: ritengo che sia meglio formularlo come emendamento 1.0.2.

* SIGNORILE, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORILE, *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, vorrei rassicurare lo onorevole Donat-Cattin — non credo ci sia bisogno di un emendamento specifico — che tutti gli atti a cui egli fa riferimento è prassi che vengano sottoposti alla Commissione parlamentare, come i membri senatori di questa Commissione sanno benissimo. A maggior ragione, do-

po le raccomandazioni che sono state fatte, io mi impegno che ciò avvenga nell'avvenire.

T A R A B I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A R A B I N I . Signor Presidente, io credo che questa Camera sia stata colpita dalle osservazioni del senatore Venanzetti. Non sono osservazioni di poco conto e mi pare che meritino un approfondimento ed una meditazione maggiore.

È chiaro che si tratta di un onere aggiuntivo, questo è fuori discussione: già tali e tante sono le esigenze della Cassa per il Mezzogiorno che in definitiva le somme che sono stanziate in bilancio oggi, a cui si fa riferimento con questo decreto-legge, sono ovviamente dirette a fronteggiare le esigenze stesse.

Del resto le difficoltà della Cassa per il Mezzogiorno sono a tutti note e credo che, tenuto conto che, nonostante le dotazioni della Cassa per il Mezzogiorno siano quelle che sono, vi sono state così gravi difficoltà di cassa, prima di passare alla determinazione di oneri aggiuntivi bisognerebbe quanto meno fare una valutazione molto rigorosa. A questo punto, è abbastanza superfluo che venga aggiunto il concerto con il Ministro del tesoro a quello già previsto solo tra il Ministro per il Mezzogiorno ed i Ministri delle finanze e del lavoro. È abbastanza superfluo perchè, o questo onere aggiuntivo non c'è e allora tanto vale che la determinazione concreta la facciano i due Ministri o questo onere aggiuntivo c'è, ed allora esso va determinato in sede legislativa e non attraverso un'intesa amministrativa tra il Ministro del tesoro e gli altri due Ministri.

Entrando nel merito, onorevole Presidente, vorrei poi che quanto meno venisse introdotta in questa disposizione del primo comma dell'emendamento 1. 0. 1 una precisazione che stabilisca una relazione molto stretta tra l'agevolazione imponente, che il primo comma stesso determina, e le iniziative delle imprese, alla cui realizzazione deve essere legata l'agevolazione. Secondo la formulazione attuale, infatti, l'agevolazione viene data alle imprese che provvedano a nuovi investimenti, ad ampliamenti, a riattivazioni. Io aggiungerei: nella misura in cui vi procedano, in quanto può darsi benissimo che dopo una piccola iniziativa queste poi si facciano avanti a richiedere agevolazioni di carattere generalizzato, avendo dalla loro parte la lettera della legge. Visto però che la lettera della legge è, quanto meno, poco chiara — anzi l'interpretazione più logica, più naturale, quella letterale, è nel senso che l'agevolazione spetti una volta che venga intrapresa una certa iniziativa — è bene, ove queste agevolazioni si debbono intendere per quelle che devono essere, e cioè per agevolazioni legate agli investimenti, che si precisi che esse vengono date con riferimento e nell'ambito degli investimenti fatti per la realizzazione di nuove iniziative.

P R E S I D E N T E . Senatore Tarabini, vuole formulare un subemendamento?

T A R A B I N I . Ho detto queste cose solo per motivare il mio voto contrario a un emendamento formulato in questi termini.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* D E V I T O , *relatore*. Signor Presidente, se mi consente, vorrei dare un ulteriore chiarimento che purtroppo nella fretta delle considerazioni mi è sfuggito. È stato chiarito in Commissione, del resto il rappresentante del Tesoro lo ha sottolineato, che non si tratta di una maggiore spesa, in quanto l'onere di questa contribuzione grava sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno, di cui a questo provvedimento, e comunque sui fondi generali (e questo è espressamente detto nel primo comma). Abbiamo accettato la considerazione del rappresentante del Tesoro che problemi possono sorgere — e qui ha ragione il senatore Venanzetti — nell'andamento dei flussi di cassa. Infatti, essendovi una trattenuta da parte degli in-

teressati e poi la restituzione da parte della Cassa sui propri fondi, vi possono essere problemi di cassa. Credo, però, che problemi immediati per il 1983 non ve ne siano, tenuto anche conto di tutti gli adempimenti da osservare. Colgo l'occasione intanto per informare l'Assemblea che il problema dei flussi di cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è stato uno degli argomenti principali discussi in Commissione per un adeguamento rispetto ad una realtà che fa registrare circa 900 miliardi di pagamenti non effettuati e con un flusso mensile che non è adeguato all'attività della Cassa. Quindi, proprio perchè questi problemi possono essere complessivamente considerati, questo emendamento, senatore Tarabini, è un limite operativo all'intervento straordinario, nel senso che nel programma della Cassa si può fare meno cemento e più incentivo all'occupazione, cioè si è all'interno dello stanziamento. Per questi motivi, utile è la presenza e il concerto del Tesoro perchè così si trova anche il modo di affrontare i problemi di cassa che l'intervento straordinario pone, ma non credo che vi debbano essere eccessive preoccupazioni. Un ulteriore chiarimento che vorrei dare al senatore Tarabini riguarda questo incentivo.

T A R A B I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A R A B I N I . Queste agevolazioni che si traducono in flussi da parte dello Stato e che si convertono a loro volta in minori pagamenti di imposta da parte delle imprese, perchè la corresponsione viene fatta attraverso la ritenzione d'imposta, comportano una minore entrata nel bilancio dello Stato. Perciò il bilancio dello Stato registra, nella stessa misura in cui le imprese trattengono queste somme, una diminuzione di entrata. Perchè avvenga effettivamente quello che lei dice, cioè perchè questi oneri derivanti da minori entrate ricadano effettivamente sul capitolo relativo alle erogazioni alla Cassa per il Mezzogiorno, andrebbe applicata una norma con cui si dicesse che il Ministro del tesoro provvede con suo decreto a riversare all'entrata, a compensazione della riduzione dell'utilizzo del capitolo di spesa relativo alla Cassa per il Mezzogiorno, le somme il cui gettito viene meno sul lato delle entrate per effetto della ritenzione di cui le imprese agevolate godono. In mancanza di questa norma, come si opera il carico che voi dite deve avvenire sulla dotazione della Cassa per il Mezzogiorno? Come si opera questa effettiva riversione dell'onere sul capitolo relativo alla Cassa per il Mezzogiorno? Sono parole. In realtà, se questo meccanismo dovesse operare, dovrebbe essere previsto che il Ministro del tesoro, quantificando l'ammontare dell'onere, provveda con suo decreto a reintegrare la minore entrata prelevandola dalle somme che il bilancio dello Stato stanzia per la Cassa per il Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . La Presidenza ha consentito questo andamento della discussione seguendo un po' il metodo del Parlamento americano per chiarire meglio i contenuti. Però sarebbe bene che queste discussioni trovassero in sede di Commissione la possibilità di un giusto approfondimento in modo che in Aula... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

C A L I C E . Rinviamo in Commissione.

P R E S I D E N T E . Questa è una preghiera; vorrei invitare il senatore De Vito a concludere il suo intervento, dopo di che passeremo alla votazione.

* D E V I T O , *relatore*. Se volessi concludere il mio parere riprendendo tutte le argomentazioni del senatore Tarabini, che sarebbero oggetto di discussione e delle quali è difficile anche la comprensione da parte dell'Assemblea per quanto concerne i meccanismi complicati relativi alla procedura di spesa, non finirei più il mio intervento. Quindi rinunzio a queste considerazioni, riservandomi di farle privatamente al collega Tarabini.

Vorrei chiarire un ultimo equivoco che bisogna eliminare. Il collega Tarabini ha

visto il collegamento di questo incentivo di cui all'emendamento 1.0.1 alla normativa sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno; ma non si tratta di questo: l'incentivo è finalizzato agli stessi obiettivi del contratto di formazione che opera in tutto il territorio nazionale e quindi non ha nessun collegamento per quanto riguarda gli investimenti o le iniziative di investimenti sul territorio.

Questo è un problema non influente sull'andamento della discussione. Tornando alla materia in esame, ho dato già parere contrario ai subemendamenti. Sono favorevole al testo proposto dalla Commissione con le modifiche apportate.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/3, presentato dal senatore Mola e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commisisone, con le modificazioni proposte dal relatore, con l'avvertenza che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un ulteriore articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione:

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

« I membri effettivi del collegio dei revisori dei conti della Cassa per il Mezzogiorno, nominati dal Ministro del tesoro, sono collocati fuori ruolo per tutta la durata del loro mandato ».

1.0.2 LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento.

* S I G N O R I L E , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Non credo di tranquillizzare il senatore Calice, ma gli offrirò un argomento di discussione.

Questo emendamento sana una situazione di differente posizione tra i membri del collegio dei revisori della Corte dei conti che venivano ad essere posti fuori ruolo e coloro che invece erano designati dal Ministro del tesoro e che continuavano sostanzialmente ad avere il rapporto precedente. Tutto ciò determinava una condizione molto difficile nella attività del collegio dei revisori della Corte dei conti, che ora può invece lavorare a pieno tempo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione, con l'avvertenza che, se approvato, diverrà articolo 3 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

U L I A N I C H . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avevo già avuto modo di sottolineare, in occasione dell'esame della legge di intervento straordinario in materia di finanziamento della musica e dello spettacolo, come da un decennio si fosse in attesa di un provvedimento organico nel settore specifico.

Ci troviamo di fronte alla sesta proroga che viene sanzionata con il provvedimento stasera in discussione.

A me pare che i termini « proroga » e « attesa » stiano diventando concetti chiave per qualsiasi analisi che si voglia compiere sull'attività politica e legislativa nel nostro paese. Chissà per quale scaramantica motivazione o costituzionale incapacità il Governo vive in questo, come in altri non pochi settori, con la corresponsabilità del Parlamento, con un respiro corto e con un orizzonte chiuso, spesso ripetitivo, nonostante singole buone volontà.

È stato detto che il decreto-legge risponde all'urgenza della situazione. Ma ci si può chiedere che tipo di urgenza sia quella che si poteva e doveva da tempi non brevi prevedere. Non si tratta e non si trattava di un evento, di una calamità naturale imprevedibile; a quanto pare attribuiamo significati completamente diversi al termine urgenza. Si tratta di urgenza artificiosamente, se non provocata, certamente in modo attivo tollerata, in quanto si lasciano sussistere i presupposti che potrebbero eliminarla. A questo punto ci si può chiedere se si tratti di un'urgenza da definire veramente con questo termine. Si deve poi tenere conto della dichiarazione del ministro Signorile quale appare dal resoconto della seduta del 13 aprile 1983 della 5ª Commissione bilancio, dopo l'intervento del senatore Calice, a proposito di una legge organica. Il Ministro avrebbe dichiarato, premesso che il Governo aveva già fatto la sua valutazione del problema con il decreto-legge in esame, di sostenere comunque come non fosse presumibile che entro il termine previsto si potesse approvare il provvedimento di intervento organico.

Ciò starebbe a significare, se le parole hanno un senso, che alla scadenza del 31 dicembre dovremmo trovarci di fronte ad una nuova proroga, elevando in tal modo la proroga ad istituto del nostro sistema legislativo. Si vuol così esorcizzare una legge organica, aggiungendo alla legge istitutiva degli interventi straordinari per il Mezzogiorno di volta in volta tutta una serie di segmenti opportunisticamente giustapposti nel segno della incertezza per il futuro.

Vorrei richiamare l'Assemblea proprio su tale questione di merito: noi votiamo, già solo per questo motivo, contro il decreto-legge.

Non è possibile andare avanti ulteriormente con questo tipo di impostazione: può essere tollerata una, due, tre volte, ma ci troviamo alla sesta proroga consecutiva e ne abbiamo all'orizzonte una settima.

Ma, al di là della questione di metodo, vorrei sottolineare anche taluni aspetti politici.

È stato già affermato dal relatore in Commissione che ci troviamo di fronte ad una progressiva perdita di centralità del problema del Mezzogiorno. A me sembra che il discorso sulle cause (e non è solo una mia impressione) sia estremamente complesso, ma il problema è che la questione meridionale non può essere risolta o avviata a soluzione soltanto attraverso finanziamenti, pure cospicui, senza una politica autentica, seria, globale, che riesca ad esprimersi contemporaneamente in tutti i settori e cerchi di coinvolgere anche la realtà popolare del Meridione. Non si riformerà mai il Meridione dall'esterno, neppure con fiumi di finanziamenti. Si tratta di innovare in profondità un certo tipo di pensiero, di mentalità. È in questa direzione, a mio avviso, che possiamo e dobbiamo spingerci.

È stato detto che l'intervento straordinario è un fatto che deve essere « particolarmente efficiente e tempestivo ». Mi sembra che sia una dichiarazione dello stesso Ministro. Ma la ripetitività di questo metodo mina alla base proprio l'impostazione che dovrebbe essere quella dell'efficienza e della tempestività. Mi pare che ci troviamo di fronte più ad affermazioni deontologiche che non a realtà storicamente attuabili.

Ma io vorrei qui, se il Presidente me lo permette, aggiungere alcune osservazioni. Certamente nel primo articolo, se passassimo ad un esame terminologico, troveremmo che dietro ad ogni parola c'è un'istituzione. E possiamo anche cogliere *in nuce* tutta l'istituzione degli itinerari turistici. Il Ministro ci ha detto che 1.000 miliardi si spera vengano dedicati alla realizzazione degli itinerari turistico-culturali. Per quest'anno dovrebbero essere stanziati 250 miliardi. Ora,

al di là delle osservazioni che io stesso ho potuto avanzare nella Commissione parlamentale per il Mezzogiorno, circa la necessità di partire con dei progetti limitati, puntuali, con un progetto pilota se non si vogliano costruire degli elementi scollegati e dunque non tendenti alla realizzazione di un itinerario — per ciò che più propriamente il termine significa — desidererei attirare l'attenzione dei colleghi presenti su un altro grosso problema del Mezzogiorno. Al di là di quello che io posso aver detto in quest'Aula e in 7ª Commissione, vorrei richiamarmi anche ad un intervento del collega socialista Zito nell'ultima discussione sul bilancio della pubblica istruzione. Il senatore Zito, ripetendo e approfondendo un discorso che noi abbiamo già affrontato, ha parlato di una questione meridionale della scuola. Io mi chiedo se non siamo giunti al momento in cui è necessario affrontare con forza, con convinzione e in profondità il problema della scuola e della edilizia scolastica nel Mezzogiorno. La legge n. 219 del 1981 da sola non è stata e non è in grado di riportare l'ordinaria amministrazione nel contesto della scuola nel Mezzogiorno. Io so che attraverso gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno, senza venir meno alle finalità istitutive della Cassa stessa, il Ministro sta tentando di intervenire sul piano dell'edilizia universitaria. Ecco, vorrei, se possibile, sollecitare un intervento nell'ambito della scuola, pur essendo esso al di fuori delle finalità della Cassa. La questione meridionale della scuola è un problema che il Parlamento e il Governo debbono per onestà e per dovere di coscienza affrontare con estrema sollecitudine.

Ecco, su questi punti volevo attirare l'attenzione dell'Assemblea.

Concludo — l'ora è tarda e gli interventi brevi sono sempre quelli meglio accolti — rivolgendomi al ministro Signorile a cui già prima avevo riferito alcuni dati: chiederei l'intervento del Governo, dei Ministri, dei Sottosegretari e dei colleghi parlamentari presenti, perchè si facciano carico soprattutto di questa questione che non tocca me o altri come appartenenti ad un Gruppo o ad un partito, ma che tocca noi come uomini civili di questo paese che noi vogliamo non diviso o suddiviso ma che vogliamo vedere organicamente crescere in una cultura che è necessaria, se vogliamo combattere anche quelle manifestazioni di violenza organizzata che stanno caratterizzando sempre più una parte almeno delle espressioni della società meridionale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, la mia sarà una dichiarazione di voto molto breve, perchè su questo provvedimento credo di aver parlato abbastanza, forse anche troppo, qualcuno dirà. Quindi non credo di dover ripetere le argomentazioni che ho sviluppato nel corso dei diversi interventi.

Voglio soltanto rilevare la scarsa accoglienza, forse quasi nulla, che hanno ricevuto i nostri emendamenti, anche se con considerazioni positive nel merito che poi non si sono trasferite nel voto. Tali comportamenti ci porterebbero a non approvare questo decreto-legge nel suo complesso.

Tuttavia ci facciamo carico di una esigenza: un elemento positivo questo decreto lo contiene ed è la proroga dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, che indubbiamente, in mancanza di questo provvedimento, resterebbe in una situazione di limbo, in una situazione non chiara. Quindi non possiamo non farci carico di queste preoccupazioni, di queste responsabilità, però non possiamo approvare molte delle norme che sono state incluse e nel testo originario e successivamente con emendamenti.

Pertanto dichiaro l'astensione del Gruppo repubblicano.

R O M E O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo spiegato ampiamente le ragioni della nostra opposizione a questo provvedimento.

Il decreto che abbiamo discusso, secondo noi, non contribuirà alla soluzione o per lo meno alla definizione di una nuova legge sul Mezzogiorno, perchè, a nostro avviso, ciò di cui ha bisogno il Mezzogiorno è una nuova legge organica, all'altezza dei tempi e dei cambiamenti che sono colà intervenuti.

Onorevole Ministro, questo decreto si muove in tutt'altra direzione, verso tutt'altre linee politiche che non abbiamo mai condiviso e che non condividiamo. Questo decreto quindi non contribuisce alla soluzione del problema reale, che è quello di una riforma organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e per questi motivi voteremo contro.

R A S T R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto conferma la motivazione di fondo per la quale il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale esprimerà voto negativo nei confronti del provvedimento di proroga.

Il senatore Crollalanza questa mattina ha illustrato da parte sua, con la sua esperienza, tutta la problematica che interessa il Mezzogiorno. Rileviamo un'insufficienza organica anzitutto nelle norme che sono state prodotte e soprattutto riteniamo che si sia voluto approfittare di un regime di mera proroga per introdurre i primi elementi di quella riforma che dovrebbe sostanziarsi in un provvedimento autonomo, organico, studiato e approfondito dalle Commissioni di merito della Camera e del Senato e dalla competente Commissione bicamerale. Viceversa, proprio forse nella impossibilità di vedere la luce attraverso tanti anni di dibattito, la riforma viene oggi attraverso i regimi di proroga — questa prima e le altre proroghe che seguiranno — completamente trasformata, con l'introduzione surrettizia di quelle modificazioni che sono invece necessarie, ma in una visione globale, in un quadro del tutto diverso.

Quindi le motivazioni precedenti, che ci hanno sempre visto critici nei confronti dell'intervento nel Mezzogiorno e di una nuova proroga di otto mesi — che peraltro non è semplicemente proroga, ma è proroga condizionata ad una modificazione iniziale degli istituti amministrativi e tecnici che devono presiedere all'intervento nel Mezzogiorno — ci inducono ad esprimere un voto negativo che è stato ampiamente motivato questa mattina e che la mia dichiarazione vuole semplicemente confermare.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, avvertendo che il titolo risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ».

È approvato.

Approvazione di questione sospensiva per il disegno di legge:

« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (1816)

G I U S T . Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I U S T . Il disegno di legge n. 1816, recante programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni, è giunto ad una fase conclusiva che si prevede per la seduta di domani, con la replica del relatore e del Ministro e con il seguito delle votazioni previste.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la rilevanza di questo provvedimen-

to, così come è emersa anche nel corso del dibattito in quest'Aula, sia chiara a tutti, e soprattutto chiara a tutti è la necessità di consentire la più larga partecipazione possibile dei settori. Tale partecipazione è, ritengo, a questo punto piuttosto problematica per la seduta di domani. D'altronde, sono stati presentati ieri ulteriori emendamenti che richiedono, ad avviso di chi vi parla e anche di altri colleghi, un attento esame che non può essere svolto nel corso delle prossime ore.

È per questo che propongo un rinvio di questo provvedimento ad altra seduta che non sia quella di domani, mantenendo iscritto il provvedimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Giust, ritengo che la sua proposta configuri una questione sospensiva, a norma dell'articolo 93 del Regolamento.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta di sospensiva, fermo restando che, ove fosse approvata, sarà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari a decidere circa il reinserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori, comunque successivamente all'esame della legge finanziaria e della legge di bilancio.

È approvata.

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2204);

« Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2233) (*Relazione orale*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » e « Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Sui due disegni di legge, che riguardano oggetti strettamente connessi, potrebbe svolgersi un'unica discussione generale. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il relatore.

L A I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i provvedimenti in esame, e cioè le conversioni in legge dei decreti-legge 11 marzo 1983, n. 58, e 31 marzo 1983, n. 88, concernenti modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, sono trattati da questa Assemblea in un'unica discussione.

Premesso che il Senato ha già riconosciuto la sussistenza dei presupposti costituzionali di straordinaria necessità e di urgenza di entrambi i decreti-legge, circa il merito del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, faccio riferimento alla relazione scritta, da me svolta, contenuta nello stampato ora a disposizione dei senatori.

Circa il decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, mi corre l'obbligo di precisare che le norme in esame sono giustificate dalla necessità di evitare nell'attuale difficile congiuntura finanziaria una riduzione del gettito IVA che deriverebbe dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi, oltre che di conseguire entrate aggiuntive per il bilancio dello Stato.

In particolare, con l'articolo 1 viene aumentata l'aliquota dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina e sui prodotti petroliferi assoggettati allo stesso trattamento fiscale, nella misura di lire 21,59 al litro. Conseguentemente, l'imposta passa da lire 56.294 a lire 58.453 ad ettolitro. Lo stesso aumento — di lire 21,59 a litro — viene apportato all'imposta sulla benzina acquistata dai turisti stranieri o dagli italiani residenti all'estero, sia per evitare variazioni del prezzo di vendita dei buoni-benzina, sia per mantenere ferma l'attuale differenza di prezzo di lire 150 a litro fra quello agevolato e quello di pieno listino.

Lo stesso aumento viene apportato all'aliquota agevolata prevista per il prodotto denominato « *Jet-Fuel JP/4* » destinato alla Difesa.

L'articolo 2 prevede l'aumento dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine per il gasolio da usare come combustibile sia per l'autotrazione sia per il riscaldamento e pertanto l'imposta passa da lire 8.748 a lire 9.722 per ettolitro.

Conseguentemente, aumenta il prezzo di vendita al pubblico del gasolio per riscaldamento nella misura di 11 lire al litro, mentre diminuisce di lire 6 al litro quello del gasolio per autotrazione.

Naturalmente, in relazione ai predetti aumenti, vengono anche aumentate le aliquote di imposta per gli olii combustibili diversi da quelli speciali — semifluidi, fluidi e fluidissimi — trattandosi di prodotti nella cui composizione entra il gasolio e pertanto occorre mantenere l'equilibrio nella relativa tassazione.

Con l'articolo 3 si dispone che i maggiori introiti derivanti dal provvedimento, stimati su base annua in circa lire 614 miliardi e per l'anno 1983 in circa lire 460 miliardi, sono riservati al bilancio dello Stato e sono destinati all'alimentazione del « Fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi » istituito, come il Senato ricorderà, con l'articolo 2 del decreto-legge 26 gennaio 1983, n. 13, convertito nella legge 3 marzo 1983, n. 64.

Debbo altresì precisare che il parere della 5ª Commissione, espresso a maggioranza, favorevole alle norme del decreto in discussione, evidenzia l'opportunità che la 6ª Commissione, cioè la Commissione di merito, riesamini la questione dell'istituzione di un apposito fondo di tesoreria nel quale affluiscano in tutto o in parte gli introiti delle maggiori entrate derivanti dalla fiscalizzazione delle modificazioni al regime dei prodotti petroliferi, poichè si potrebbe configurare un fondo sottratto, anche quanto al suo utilizzo, ad ogni controllo parlamentare, derogando al criterio dell'universalità del bilancio (così dicono la relazione e il parere della 5ª Commissione).

La 6ª Commissione, a maggioranza, non ritiene fondato l'appunto della 5ª Commissione, poichè nel decreto-legge 26 gennaio 1983, n. 13, convertito nella legge 3 marzo 1983, n. 64, che ha istituito il Fondo, è stato chiaramente precisato che gli introiti di cui si tratta sono riservati al bilancio dello Stato e destinati all'alimentazione del « Fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi ».

Stabilito quindi che dette entrate debbono affluire all'apposita contabilità di tesoreria, manca eventualmente un riferimento ad un capitolo o rubrica particolare del bilancio dello Stato. L'onorevole Sottosegretario per il tesoro, qui presente, potrà illuminarci in proposito.

Per quanto riguarda l'utilizzo del Fondo, si precisa che l'oscillazione nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi è in funzione dell'oscillazione delle imposte insite nel prezzo di tali prodotti, IVA e imposta di fabbricazione.

Onorevoli colleghi, la 6ª Commissione (finanze e tesoro) si è pronunciata a maggioranza per l'accoglimento dei disegni di legge di conversione e, in adempimento del mandato da essa ricevuto, invito l'Assemblea a pronunciarsi per l'approvazione del disegno di legge n. 2204, di conversione del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, e del disegno di legge n. 2233, di conversione del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88. (*Applausi dal centro*).

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il relatore, nell'esporre la relazione in ordine ai provvedimenti all'esame di questa Camera, ha richiamato l'attenzione del Governo, in particolare del Tesoro, in ordine ad un problema che è sorto nell'esame portato avanti dalla 5ª Commissione e dalla 6ª Commissione.

Tengo a precisare che il terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 gennaio 1983, n. 13, convertito nella legge n. 64 del 3 marzo 1983, stabilisce che, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare dall'apposita contabilità di tesoreria le somme occorrenti per la copertura del minor gettito derivante dalle oscillazioni sulle quotazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi e *ad hoc* è istituito il Fondo.

È stato avanzato il sospetto che tale contabilità di tesoreria si concretizzi in una gestione fuori bilancio. Tale sospetto può agevolmente essere dissipato. Basta infatti considerare che solo a seguito di un provvedimento legislativo che riduca l'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi potranno essere disposti i prelevamenti, che dovranno risultare finalizzati alla copertura del conseguente minor gettito: cioè il Fondo è una garanzia in ordine al fatto che il prezzo del petrolio, come è sceso, può risalire, nel qual caso con legge bisogna rivedere la fiscalizzazione, riducendola in funzione dell'aumento del costo del petrolio.

Alla luce di tali considerazioni, l'autorizzazione al prelevamento dal Fondo non può che conseguire dal provvedimento che il Consiglio dei ministri dovrà necessariamente adottare per ridurre l'imposizione fiscale, che deve necessariamente — come ho detto — avere l'approvazione da parte del Parlamento. Il gettito della fiscalizzazione delle diminuzioni di prezzo dei prodotti petroliferi, che, come sapete, passa attraverso alcuni decreti (i due che sono in esame sono gli ultimi, ma ci sono stati precedenti decreti), è acquisito al bilancio dello Stato nel capitolo 1409 della previsione delle entrate.

Al riguardo, devo sottolineare che i precedenti decreti, con la seconda nota di variazione, sono stati nelle loro conseguenze tolo. Quelli in esame saranno acquisiti dopo tol. Quelli in esame saranno acquisiti dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio con atto amministrativo, di cui si darà ragione nel rendiconto consuntivo del bilancio stesso. Invece l'erogazione a favore del conto corrente di tesoreria è disposta attraverso il capitolo di spesa 8323 dello stato di previsione del Tesoro.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Granzotto. Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, al voto di questa Assemblea si offrono ennesimi decreti-legge di fiscalizzazione a seguito del ribasso del prezzo dei prodotti petroliferi. La motivazione formale della scelta è ripetitiva: la necessità di evitare una riduzione del gettito dell'IVA e di conseguire altresì entrate aggiuntive per il bilancio dello Stato. Abbiamo già rilevato più volte che il primo motivo costituisce una mistificazione: la riduzione del gettito IVA avrebbe comunque potuto essere evitata con un'adeguata manovra dell'imposta di fabbricazione, senza assorbire l'intero ribassò del prezzo industriale e commerciale del prodotto. Il secondo motivo è reale, ma esso si erige come una pregiudiziale, con il risultato che si parla ai sordi e che qualsiasi tentativo di dialogo naufraga contro il *diktat* dei decreti-legge e della frettolosa conversione in legge.

Potremmo osservare che questa rigidità governativa appartiene alla forma con cui si perviene alla definitiva approvazione del provvedimento e che nella sostanza sono sottese tensioni nella maggioranza di Governo e nel paese: ed anche questo abbiamo già rilevato. Infatti un Ministro ai primi di febbraio affermava che la fiscalizzazione era un cattivo rimedio che provocava effetti negativi su alcuni settori produttivi e che le Camere avrebbero potuto correggere qualche disposizione; più tardi lo stesso Ministro suggeriva un *fifty-fifty* tra fisco e consumatori-contribuenti, ma recentemente

lo stesso Ministro ha dichiarato che la fiscalizzazione è diventata una spiacevole necessità.

Certamente questo Ministro sentiva le sollecitazioni provenienti dall'industria, ma la collegialità dominata dalla linea monetaristica e restrittiva del Tesoro è prevalsa. Per il Ministro delle finanze la fiscalizzazione si presenta come lo scotto da pagare per le accettate modifiche al decretone tributario comprendenti ulteriori sgravi di 600 miliardi tra il 1983 e il 1984, il buco di cui si parlava nell'intervista del 18 febbraio 1983 al « Giornale ».

È la logica di questo Governo: ci si riprende subito dopo quello che prima si è dato per rimediare ad una intollerabile ingiustizia fiscale. E allora il conflitto con il paese, il senso comune della gente, le aspettative dei lavoratori, dei consumatori, delle imprese, di specifici settori produttivi c'è ed è più denso di quello che appare alla superficie delle critiche che pure sono state avanzate. Il calo dei consumi petroliferi, e conseguentemente dell'attività di raffinazione, già diminuita per le scelte strategiche adottate dalle multinazionali, mette in crisi imprese e occupazione; l'uso dell'auto come strumento per il lavoro, la mobilità, il trasporto merci sostiene costi crescenti (come mette in rilievo l'Automobile Club d'Italia) e penalizza altri consumi, come ad esempio per l'abbigliamento, tra le famiglie.

La crescente fiscalizzazione nel settore addensa un prelievo fiscale per ormai 18.000 miliardi circa, come documenta l'Unione petrolifera, mentre si rifiuta dall'altro lato l'imposta patrimoniale, immobiliare e mobiliare. Nel primo trimestre del corrente anno cala del 7,7 per cento la vendita di automobili, ma il nostro paese rimane quello che ha il primato del caro energia, quello su cui pesa gravemente il *deficit* valutario per l'energia, ed è in gravissimo ritardo sulle produzioni alternative, in particolare di energia nucleare. Si coltiva l'illusione che la politica del cambio, nel mutamento avvenuto all'interno dello SME, possa essere condotta tenendo sotto controllo il vincolo estero attraverso una semplicistica riduzione della domanda interna.

Colto dalle bufere delle contingenze e dalla macroscopicità delle contraddizioni suscitate da politiche diverse e dall'appiattimento monetaristico, il Governo punta sui ribassi del petrolio, fiscalizza ma oscilla clamorosamente nell'uso stesso di questa fiscalizzazione, contando comunque di rastrellare dal mercato 3.000 miliardi nel corso del 1983.

Sono diventate molto incerte le previsioni sull'andamento dei prezzi internazionali sul mercato del petrolio: forti sono le pressioni ad ulteriori diminuzioni, ma forti le resistenze del gruppo dei paesi produttori, che presumibilmente riuscirà a difendere una linea (se possibile quella di quota 29) oltre la quale vi sarebbe il rischio di un crollo economico e politico che coinvolgerebbe nel disastro anche i paesi dell'Occidente.

Certo, non è possibile il ritorno ai prezzi del 1973 (la prima crisi petrolifera): il petrolio rimane sempre essenziale e scarso. È difficile ipotizzare un crollo che in realtà non c'è sol che si pensi ai prezzi medi per il mercato italiano: le 300.000 lire per tonnellata nel 1981, le 329.000 nel 1982, le 320.000 a gennaio dello stesso anno, le 373.000 a novembre e da novembre in poi la media di 350.000 lire. Il cambio con il dollaro è evidentemente determinante. Non è perciò molto sensato contare, per farne una politica, su una riduzione che si prolunghi chissà quanto nel tempo e con tanta intensità. Da più parti si prevede una ripresa dei prezzi senz'altro per la fine del 1983, ma già sul mercato libero i prezzi sono in movimento verso il rialzo.

Il risparmio valutario ipotizzato per il ribasso del prezzo del petrolio è di circa 3.000 miliardi, a parità di consumi, ovviamente, e con dollaro a cambio 1.400. Ma il rischio che tale risparmio rimanga annullato dalla caduta delle nostre esportazioni verso i paesi OPEC è un fatto reale poichè già nel 1982 la tendenza negativa si è manifestata con il calo del 41 per cento, del 44 per cento, dell'11 per cento e del 15 per

cento delle nostre esportazioni rispettivamente verso la Libia, l'Algeria, la Nigeria e il Messico. Per dimensioni l'interscambio con i paesi OPEC — è da ricordare — è al secondo posto dopo i paesi CEE. Sostenere che anche tale tendenza può rappresentare un vantaggio perchè stimolerebbe la conversione della produzione da beni tradizionali e maturi a beni tecnologicamente avanzati, con una sostituzione di flussi e con una sfida di competitività all'interno dei paesi sviluppati, è solo una manovra per tentare un approccio che assicuri esclusivamente alle imprese industriali qualsiasi vantaggio derivante dalla riduzione attraverso ulteriori, pubbliche, indiscriminate sovvenzioni. Questa è un'ulteriore negativa risposta alla necessità di allargamento della base produttiva del paese e dell'occupazione.

Rimangono dunque gli interrogativi su quali saranno i prezzi futuri. Rimane l'interrogativo sul probabile effetto negativo di una corsa al ribasso, ad esempio, sugli investimenti ovvero sulla convenienza o meno di sviluppare fonti alternative (rischio reale, con il pericolo di una attenuazione degli impegni in tale direzione), oppure sui cambi ovvero sui rapporti tra le varie monete, oppure sul sistema bancario internazionale, che in modo particolare vede esposte le banche inglesi.

Risultano dunque meno esaltanti i risultati per quanto riguarda il risparmio lordo, mentre le scelte sull'uso del risparmio netto si consolidano come confisca esclusiva ed unilaterale da parte del fisco.

Non solo vengono meno i benefici che si affermava di voler assicurare col passaggio dal regime di prezzo amministrato a quello di prezzo sorvegliato, ma scompare nella maggioranza di Governo qualsiasi problematica sull'utilizzo di tale risparmio netto che la metta a reale confronto con l'opposizione e con il paese. Essa fa quadrato attorno al provvedimento nel tentativo di contenere, anche per questa via e in questa occasione, le differenze reali che vi sono al suo interno. Mentre le stime della Prometeia tendono a calcolare quanta minor inflazione dovrebbe derivare dal ribasso del greggio, il fisco sequestra l'intero ribasso troncando, come ha voluto e dovuto osservare lo stesso Ministro dell'industria recentemente, qualsiasi discussione sul come cogliere l'occasione di una minore inflazione importata.

Affiora infine la convinzione che l'uscita dalla recessione non potrà venire da un moto proprio dell'economia italiana determinato da una appropriata e coerente politica economica della domanda e dell'offerta, ma dalla ripresa dell'economia americana, prevista per il 1983, quindi dell'economia mondiale. La diminuzione del disavanzo è assunta come obiettivo assoluto ed esclusivo. Pur essendo essa fondamentale, certamente attraverso la rigida politica del Tesoro e delle banche in questa logica tutto si appiattisce sul rapporto fisco-contribuente. La politica fiscale è occasionale in quanto qualsiasi evento è visto in tale esclusiva ottica. Agli investimenti si mette la camicia stretta: qualsiasi problematica di una politica diversa per aggredire inflazione e recessione viene azzerata. Tutto si riduce così al semplicismo dello eventuale risparmio valutario uguale a meno inflazione, senza ragionare sul risparmio lordo e netto, sui rapporti con i paesi petroliferi, sulle cause del passivo della bilancia valutaria, sull'utente di prodotti petroliferi, sia esso utente di benzina o di gasolio, impresa o consumatore privato.

Il prezzo sorvegliato non ha avvantaggiato in alcun modo il consumatore: il Fondo istituito con il decreto-legge n. 13 dovrebbe difenderlo contro eventuali e certamente possibili aumenti di prezzi dei prodotti petroliferi, ma nulla lo difende dal fisco che in una stagione di ribasso paradossalmente aumenta, come ha fatto con il provvedimento al nostro esame, di 11 lire al litro il prezzo di vendita del gasolio per riscaldamento aumentando su di esso il prelievo di imposta. Così oggi il Fondo non serve e non si sa se servirà domani dato che in nessun modo esso è regolamentato ma è lasciato alla discrezionalità del potere esecutivo, tanto inaccettabile politicamente ed impossibile giuridicamente — e le dichiarazioni del Sottosegretario per il tesoro

non esauriscono nè definiscono certamente il problema — ove con esso si voglia prevedere un intervento che comporti la modificazione dell'imposta di fabbricazione, quanto mistificante perchè già avrebbe dovuto essere utilizzato se riferito ad una diminuzione di gettito dell'IVA.

Dal ribasso del greggio nulla dunque è venuto al consumatore ed anzi con il decreto n. 88 è venuto solo danno: l'aumento del prezzo del gasolio. Nulla garantisce inoltre il consumatore da ulteriori futuri danni: nulla infatti assicura che questo Governo, in assenza di una precisa regolamentazione del Fondo, voglia utilizzarlo secondo lo scopo per cui esso sarebbe stato istituito; nulla lascia prevedere che la fiscalizzazione possa in alternativa utilizzarsi per investimenti, ad esempio, nel settore energetico. Così, mentre la produzione industriale cala paurosamente, gli investimenti sono al più basso livello, le esportazioni di molti settori segnano tendenze negative, le entrate tributarie sono rastrellate oltre ogni modo (mentre le evasioni continuano a costituire una massa enorme) ed aumentano in gennaio-febbraio del 31,2 per cento. Inoltre l'IRPEF aumenta del 48,9 per cento, le imposte indirette su produzione e consumo del 98,9 per cento. La confisca della diminuzione del prezzo del petrolio è una occasionale riserva buona per tutti gli usi meno che quello del vantaggio per il consumatore, come la copertura del sovrappiù che non si sarebbe dovuto pagare nel prezzo del gas algerino.

Mentre il contenuto e la direzione nella quale si muovono i decreti-legge del Governo danno luogo ad una penalizzazione del consumatore, alla mancanza di una alternativa di utilizzo ai fini di investimenti; mentre siamo in assenza di una proposta per una politica economica più produttivistica e della utilizzazione — nel momento in cui sarebbe necessaria — di un Fondo che ormai raggiunge i 900 miliardi e che finora si è rivelato come un alibi alle critiche ed alle proteste; mentre si fa un uso scorretto delle tecniche di bilancio che questa sera non sono state chiarite nelle intenzioni del Governo, mentre avviene tutto questo già si profila all'orizzonte, secondo le notizie di oggi, un'inversione di tendenza per quanto riguarda il prezzo del petrolio. Questo fatto avrebbe dovuto già essere nelle previsioni per far affrontare il problema in una diversa prospettiva che non sia quella semplicistica della diminuzione del gettito IVA, come il relatore questa sera ci ha confermato.

Per tutte queste motivazioni e ragioni, che ormai più volte siamo stati costretti ad esporre di fronte al diluviare di questi decreti-legge, il Gruppo comunista assume un atteggiamento contrario con il voto negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* L A I , *relatore*. Ringrazio il senatore Granzotto per il suo intervento e ritengo di non aver nulla da aggiungere alle due relazioni.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

F O R T E , *ministro delle finanze*. Signor Presidente, signori senatori, ringrazio per il dibattito come sempre molto costruttivo e istruttivo. Peraltro, proprio le considerazioni qui svolte dal senatore Granzotto mi sembra ci confortino nel chiedere la approvazione di questi disegni di legge di conversione dei decreti sottoposti all'attenzione del Parlamento, riguardanti fiscalizzazioni nel settore petrolifero, in relazione alla esistenza di un Fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Infatti, come è stato qui osservato, non è del tutto definita la tendenza di breve periodo e non è certamente definita la tendenza di medio termine riguardo ad un'eventuale dimensione della riduzione dei prezzi all'origine. E d'altra parte, come giustamente è stato osser-

vato, per quanto riguarda il prezzo in Italia agisce anche la variabile del cambio con il dollaro, che anch'essa è un'incognita.

Quindi, per quanto ci muoviamo nell'ambito della politica economica nel senso della riduzione del cambio del dollaro rispetto alla lira e ci auguriamo una ulteriore riduzione consistente dei prezzi dei prodotti petroliferi, abbiamo la preoccupazione che questo possa non accadere. Di qui l'esigenza di costituire quel Fondo il quale, ove utilizzato, lo sarà mediante un provvedimento legislativo. E non può non essere così, perchè il provvedimento in questione sarebbe un provvedimento di riduzione del tributo in relazione a variazioni del prezzo in aumento. E un provvedimento di variazione del tributo non può che essere una legge. Quindi, mentre dal punto di vista tecnico ci sono tutte le garanzie che l'utilizzo di questo Fondo avvenga con una legge, sotto il profilo economico-finanziario ci sembra che il metodo adottato nel caso di diminuzione sia il più corretto, perchè non possiamo ritenere che l'entrata sia completamente acquisita e quindi sarebbe imprudente destinarla già ora tutta quanta a spesa.

D'altra parte — e qui termino — ci sembra che proprio il fatto che vi sia un'incertezza circa la dimensione del ribasso dei prodotti petroliferi — che, ripeto, noi ci auguriamo continui e sia consistente — suggerisca di evitare di trasferire nei costi e nei prezzi tale ribasso onde evitare un'interruzione dei processi di sostituzione del petrolio con energie alternative e mediante il risparmio energetico, processi i quali debbono invece continuare, sia per garantirci da eventuali rialzi del prezzo del petrolio e in genere degli idrocarburi, sia per determinare col nostro impegno e naturalmente con quello degli altri paesi la condizione perchè il ribasso del petrolio perduri essendovi la concorrenza di altre fonti di energia. Di qui la riflessione sulla utilità, in una politica economica non di corto respiro, dell'orientamento che si è voluto adottare, il quale peraltro — va sottolineato — riguarda prodotti destinati al consumo e non già i prodotti destinati all'industria chimica o all'uso industriale.

Per queste ragioni, noi chiediamo la conversione in legge dei decreti in esame.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2204:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2233:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

ORLANDO, CAROLLO, ORIANA, FALLUCCHI, ACCILI, VITALE Antonio. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere:

se sia possibile il riesame del piano Hallesint che si basa sull'assicurazione del risparmio contro tutti i rischi e sul totale inve-

stimento del risparmio stesso nel sistema produttivo nazionale e internazionale;

se si ritiene in concreto utile il piano Hallesint per contribuire a risolvere i problemi della fame e del sottosviluppo attraverso l'apertura di nuovi sbocchi alla produzione e il conseguente incremento dell'occupazione e del benessere;

se si ritiene utile ai fini della stabilizzazione dei cambi prendere in considerazione la proposta di un organismo internazionale — previsto dal piano — il cui funzionamento preveda l'emissione di una cartella di investimento a circolazione locale e un assegno di pagamento a circolazione internazionale, considerato che l'eccedenza di cassa derivante dall'emissione-rimborso di detti titoli investita con criteri di selezione e di garanzia dal rischio assicurerà un reddito medio che consentirà di ridurre gli interessi da corrispondere alle cartelle e di aumentare i proventi di gestione destinati al finanziamento degli Stati, a sgravio delle imposte.

Considerato che i Ministeri competenti si sono già occupati del piano fin dal 1958, senza che se ne siano tratte adeguate conclusioni, gli interpellanti chiedono che il Governo riprenda in esame, per la sua attualità nella presente delicata situazione economica interna ed internazionale, il piano Hallesint e consideri l'opportunità di proporlo in sede internazionale.

(2 - 00621)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

BONDI, CIACCI, CHIELLI, MARSELLI, CORTESI, BENASSI, MORANDI, PIERALLI, TEDESCO TATÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che dal 1978 il pontile n. 3 del porto di Portoferraio si trova in particolare stato di degrado, come dimostra l'ordinanza della Capitaneria di porto di Livorno che in tale data stabilì per detto pontile l'agibilità solo per gli operatori portuali addetti all'ancoraggio delle navi;

ricordato che da allora la situazione si è ulteriormente aggravata al punto che nei giorni scorsi la stessa Capitaneria ha decretato la completa inagibilità e la conseguente chiusura totale del pontile;

rilevato che ciò determina l'impossibilità dell'effettuazione di almeno 15 corse giornaliere delle navi traghetto per trasporto di passeggeri e automezzi da e per l'isola d'Elba, fatto, questo, che creerà gravi disagi per i turisti che intendevano ed intendono recarsi in tale località, che saranno così scoraggiati, con gravi conseguenze per l'economia completamente basata sul turismo,

gli interroganti chiedono ai Ministri competenti:

1) se non intendono intervenire con urgenza per ripristinare, almeno provvisoriamente, le strutture portuali rese inagibili e per salvare, almeno in parte, il programma turistico predisposto per il 1983;

2) quali programmi a più lungo termine hanno predisposto e intendono predisporre per dotare l'isola, e in particolare il suo capoluogo, di strutture portuali in grado di ricevere con sufficiente sicurezza e regolarità il traffico turistico, interno ed internazionale, che si annuncia sempre più intenso grazie anche all'enorme sforzo delle comunità locali, della Regione Toscana, delle associazioni turistiche e dei singoli operatori dell'isola d'Elba.

(3 - 02462)

MARCHIO, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero che il SISMI avrebbe omesso di inoltrare alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e all'autorità giudiziaria competente un fascicolo concernente il generale Mario Parisio, consigliere militare del Capo dello Stato, fascicolo che è stato rinvenuto dalla polizia uruguaiana nell'archivio segreto sequestrato nella villa di Licio Gelli in

Uruguay e che risulta trasmesso ai servizi segreti italiani.

Per conoscere a quale responsabilità va imputato lo stralcio e se di tale omesso inoltro è stato informato il Segretariato generale del Quirinale, oppure le ragioni che hanno suggerito di mantenere nel delicatissimo ruolo persona sospetta di attività anti-istituzionale in contrasto con i provvedimenti adottati per tutti gli altri appartenenti alla P2, estromessi da alti gradi amministrativi e militari.

Per sollecitare sul caso la più ampia informativa al fine di informarne gli organismi competenti e per destituire, accertate le responsabilità, il capo del SISMI e tutti coloro che hanno concorso nella incredibile vicenda.

(3 - 02463)

GHERBEZ, BOLDRINI, BACICCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che a Trieste è programmata per i prossimi giorni la presentazione dell'opuscolo « Francesco Giunta e il fascismo triestino 1918-1925 » da parte del segretario nazionale e di quello provinciale del MSI;

che tale provocatoria manifestazione, di esaltazione del fascismo, viene promossa in concomitanza con la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e di vari Consigli comunali della regione, che dovrebbe svolgersi in clima di sereno confronto politico ed in una città, decorata al valore per l'alto contributo dato durante la Resistenza, sede del famigerato forno crematorio della Risiera e che si appresta a celebrare il quarantesimo anniversario dell'inizio della guerra di liberazione;

che l'iniziativa del MSI si colloca nel centenario della nascita di Mussolini, che viene ricordato con un'ampia campagna di esaltazione del dittatore, attraverso l'esposizione di manifesti, trasmissioni radiotelevisive ed una ricca produzione editoriale;

che in questo contesto si denota una ripresa delle attività di vandalismo fascista (è recente, ad esempio, a Trieste l'attentato fascista alle sedi dell'Unione donne italiane e dell'ARCI e la profanazione dei monumenti ai caduti per la libertà di Prosecco e di Basovizza),

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intende prendere il Ministro per stroncare le provocazioni fasciste in preparazione, per impedire che il terrorismo fascista colpisca ancora le sedi ed il patrimonio democratico, per prevenire il turbamento dell'ordine pubblico e garantire la sicurezza della popolazione di Trieste, nonchè la serena convivenza nelle zone di confine.

(3 - 02464)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONSELLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Sui fatti che determinano un diffuso stato di agitazione tra le popolazioni e gli operatori economici del basso Salento.

A partire dalla stagione estiva 1982, per la prima volta, il litorale della località « Marini » e zone adiacenti, in territorio di Ugento (Lecce), è stato invaso da alghe della specie « Ulva lactuga » e da cattivi odori provenienti dai bacini di bonifica in cui vengono scaricate le acque dalle vasche di allevamento ittico della s.p.a. « Ittica di Ugento ».

Il pretore di Ugento, su istanza di numerosi cittadini, aprì un'inchiesta tendente ad appurare le cause del fenomeno suesposto, affidando ad un perito l'indagine, di cui non si conosce, a tutt'oggi, l'esito.

Nei giorni scorsi la stampa locale è ritornata sull'argomento creando apprensione tra le popolazioni e gli operatori economici.

L'« Ittica di Ugento », con un suo comunicato, ha escluso categoricamente che il fenomeno sia da ascriversi a sue responsabilità e sostiene che esso va attribuito alla mancata manutenzione straordinaria del bacino in concessione al consorzio di bonifica Ugento-Li Foggi e ai mutamenti morfologici della costa.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere.

chi ha rilasciato la concessione per l'in stallazione dell'impianto ittico in questione;

se i lavori sono stati eseguiti conformemente al progetto;

se l'opera doveva essere dotata di impianto di depurazione;

se esiste apposita convenzione tra il consorzio di bonifica Ugento-Li Foggi e l'« Ittica di Ugento »;

se il porto in fase di costruzione nella vicina località « Torre S. Giovanni » di Ugento riportò tutte le approvazioni di legge;

se la costruzione di tale porto può provocare mutamenti morfologici della costa.

(4 - 03707)

CIOCE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui il suo Ministero, contravvenendo anche ad impegni assunti più volte dai suoi predecessori, ha ignorato l'imprenditoria meridionale e pugliese nell'affidamento dei lavori di costruzione del Centro interregionale servizi finanziari di Bari.

Tale scelta, in contrasto con la politica che si sostiene voler realizzare a favore del Sud, è l'ennesima prova del misconoscimento delle capacità e della professionalità raggiunte dall'imprenditoria barese.

L'interrogante, pertanto, invita il Ministro a voler riconsiderare la decisione assunta, anche per le modalità con cui si è giunti alla concessione.

(4 - 03708)

DEL PONTE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la Montefibre sta attuando un graduale disimpegno economico e produttivo che potrebbe portare alla chiusura definitiva dello stabilimento di Pallanza, nonostante le assicurazioni fornite e gli impegni assunti;

che la situazione economica e le mutate condizioni di mercato, con le conseguenti decisioni strategiche di carattere produttivo e commerciale, devono comunque far considerare la necessità di salvaguardare i livelli occupazionali e il diritto al lavoro;

che la chiusura dello stabilimento Montefibre aggraverebbe in maniera drammatica la già pesante situazione occupazionale di tutta la zona in un momento di eccezionale delicatezza del quadro economico nazionale,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo, previa sospensione di ogni e qualsiasi decisione della Montefibre, intenda assumere al fine di salvaguardare gli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie, in uno con le prospettive di crescita e di sviluppo dell'intero alto novarese.

(4 - 03709)

BENEDETTI, GUERRINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione nella quale si trova il comune di Pedaso il cui abitato, lungo il litorale adriatico, è pressochè privo di spiaggia a causa della costante erosione provocata dal moto ondoso e dalle correnti marine;

se gli risulta che la costruzione di scogliere a protezione della sede ferroviaria, che, lungo l'abitato di Pedaso, corre appunto a pochi metri dal mare, ha finito per aggravare la situazione generale concorrendo a impedire la formazione della spiaggia;

come giudica tale situazione nella quale le opere di difesa del rilevato ferroviario, giustamente predisposte a cura dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, si sono tradotte in componente di danno per l'economia di Pedaso, la cui popolazione trae le proprie risorse principalmente dal mare e dall'uso della spiaggia;

quali previsioni può fare e quali iniziative intende adottare, nell'ambito delle sue competenze e di concerto con le altre Amministrazioni interessate, per un possibile intervento che valga ad eliminare il grave inconveniente attraverso la definizione di un progetto di scogliera protettiva a mare che, realizzando egualmente, e anzi più efficacemente, lungo l'abitato di Pedaso, la pro-

tezione della ferrovia, consenta un'adeguata espansione della spiaggia di quel comune. (4 - 03710)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 19 aprile 1983

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, venerdì 15 aprile, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (2224) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (2230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari